Direttore Responsabile: Anselmo Castelli
Redazione a cura di: Cristiano Corghi
ISSN 2038-6893

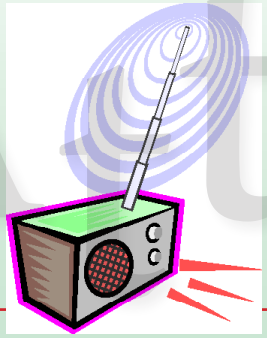
3
AGOSTO
2013

Senza Frontiere

In questo numero:

ATTUALITÀ
"Cervelli in fuga e... inverso"
L'ARCHITETTURA CHE FA PAESAGGIO
BIODIVERSITÀ MANTOVANA
DANZANDO TRA "persistenza" e....
UNA DECRESCITA PUÒ ESSERE FELICE?
STIAMO RUBANDO RISORSE AI NOSTRI...
P. GEREMIA: da 40 anni al servizio...
UNA VITA IN CERCA DI GUAI...
NON DIMENTICATEVI DI NOI POVERI!
INACCETTABILI COSTI DELLA MALNUTRIZIONE
INSETTI A PRANZO...si batterà la fame...
NEMICA ZANZARA, così ti combatto...

EDITRICE: Fondazione Senza Frontiere - Onlus - Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN) Tel. 0376/781314 Fax 0376/772672 - Sito: www.senzafrontiere.com - E-mail: tenuapol@tin.it N. 3/13 - anno 19 - (rif. 63) - Poste Italiane Spa - Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27.02.2004, n. 46) art. 1, c. 2, DCB Mantova - Stampa: Artigianelli S.P.A. - Via E. Ferri, 73 - Brescia - N. 16/96 Autorizzazione Tribunale



AttuaLitÀ

Cristiano Corghi

"Cervelli in fuga e trasferimento tecnologico inverso"

In una libera economia di scambio le innovazioni prodotte all'estero sono a tutti gli effetti patrimonio dei paesi in cui sono state realizzate, indipendentemente dai soggetti che ne hanno curato lo sviluppo e la diffusione. Questo assunto vale anche per quelle innovazioni prodotte da cosiddetti "cervelli in fuga", soggetti professionalmente qualificati che hanno scelto di trasferirsi all'estero per motivi di lavoro.

La conseguenza macroeconomica del fenomeno è che il Paese d'origine, che a sua volta necessita di innovazione, dovrà in un futuro prossimo in qualche modo riacquistare il patrimonio intellettuale, da qui il termine moderno "brain drain" (contestualizzando la traduzione "trasferimento tecnologico inverso") rappresentativo di questo meccanismo che sta prendendo sempre più piede nel contesto attuale.

Viene abbastanza facile pensare come oggi, in presenza di un capitale nazionale seriamente insufficiente, una perdita secca di risorse umane qualificate sia qualcosa che la nazione intera e, per la propria competenza, le singole imprese, dovrebbero tentare di evitare adottando tutte le misure possibili.

La fuga dal Paese d'origine, storicamente, ha radici economiche e culturali. In Italia in particolare la denuncia è molto forte: seppure l'eccellenza della professionalità sia per certi versi indiscutibile, la sudditanza politica, la scarsità di fondi e le strutture obsolete delle università e, nel mondo del lavoro, la quasi totale mancanza di stimoli professionali rappresentano oggi fattori che rendono quasi indispensabile l'emigrazione, alla semplice e conseguente ricerca di una migliore collocazione lavorativa.

Nelle parole di molti emigrati (dati ICOM 2012) e dell'amica che mi ha suggerito l'articolo, all'estero ci si trova proiettati in un contesto del tutto diverso, dove la professionalità è valorizzata sotto tutti i punti di vista: retribuzione, tutela professionale, investimenti. All'individuo appare all'orizzonte un percorso di matrice meritocratica stabilito per una propria carriera ed una propria realizzazione personale, cosa che in Italia appare a tratti irrealizzabile, almeno senza il ricorso ad espedienti.

Secondo le stesse fonti, nel 1999 il totale dei laureati italiani che lavoravano all'estero rispetto al totale dei laureati in Italia era del 2,3%, mentre quello dei laureati stranieri che lavoravano in Italia (sempre rispetto al totale laureati) era lo 0,3%. Vale a dire che la percentuale di laureati emigrati è sette volte maggiore di quella di laureati stranieri presenti nel nostro Paese. Considerando gli altri grandi Paesi dell'Unione Europea (Germania, Francia, Regno Unito, Spagna), uno squilibrio di questo tipo si riscontra solo in Spagna, dove però i due valori sono simili (0,8 per cento di laureati emigrati contro lo 0,5 di laureati stranieri).

Nel 2010 lo stesso istituto per la Competitività aveva già diffuso i risultati di uno studio sul tema della fuga dei cervelli, commissionato da alcuni enti italiani. L'indagine ha avuto come scopo primario calcolare con precisione, in termini economici, il danno subito dall'Italia a causa del trasferimento delle professionalità all'estero ed in conseguenza dell'elementare processo economico descritto in premessa. I dati ottenuti evidenziano come nel corso dell'ultimo ventennio l'Italia abbia perso complessivamente 3,9 miliardi di euro, cifra che corrisponde al valore di tutti i brevetti realizzati grazie al lavoro di italiani nel resto del mondo. Se l'Italia avesse destinato risorse adeguate allo sviluppo e fosse stata in grado di fornire un adeguato supporto infrastrutturale, con ogni probabilità le casse dello stato avrebbero potuto godere in via diretta dei frutti prodotti dall'attività. Il problema è che purtroppo si sta parlando di un fenomeno oggi in espansione, perché non coinvolge più i soli ricercatori, ma si estende di fatto a tutti i settori: manager, professionisti, direttori di produzione, agenti di marketing, esperti. Dal punto di vista sociale, si nota addirittura un contagio delle professioni meno qualificate, con una sfiducia progressiva da parte dei giovani (la stragrande maggioranza dei soggetti coinvolti ha età compresa tra i 25 e i 45 anni), disposti sempre più ad accettare lavori non qualificati pur di collocarsi in un Paese straniero.

Dietro ogni fuga, comunque, esiste sempre un motore che agisce a livello individuale e spinge la persona ad estraniarsi da un contesto che tende ad ingabbiarlo, fino a rischiare di gettarsi in una situazione del tutto nuova, con una rete di contatti da sviluppare, e ripartire alla ricerca di un miglioramento, che ha comunque riflessi anche sulla collettività.

Se davvero il Paese vuole continuare (o riprendere) a crescere, e non solo in termini economici, occorre ricominciare la lenta e macchinosa costruzione di un'idea di cultura (individuale e collettiva) sopra le macerie che sono sotto gli occhi di tutti, e che somigliano molto a quelle da cui è iniziato il risveglio dell'Italia nel secondo dopoguerra.

Bisogna pensare a una sorta di mondo nuovo, a un'ottica di lungo periodo in cui lo sviluppo passi obbligatoriamente per la valorizzazione del merito, della cultura e del sapere, puntando così sulla capacità a guidare quel cambiamento di cui l'economia e la società necessitano.

L'impresa ha un ruolo di traino fondamentale in un processo di questo tipo, attraverso l'assunzione di una responsabilità sociale insita nel suo ruolo costituzionale, che si traduce in una valorizzazione prima di tutto del singolo e, successivamente, nello sviluppo di professionalità individuali al servizio di uno scopo collettivo, per creare il giusto equilibrio con società ed ambiente.

La cultura non è una scelta individuale facile, perché significa conoscenza, apertura, meritocrazia, riconoscimento dei valori altrui, capacità relazionale, disponibilità al cambiamento, cioè a mettersi quotidianamente in discussione ed in gioco, autocritica. Spesso il cammino è solitario e irto di ostacoli esterni, perché cambiare vuol dire anche avere la forza di sradicare valori e posizioni consolidate o, meglio, cristallizzate (spesso per pura comodità) nello stupido ed improduttivo tentativo (per lo più vano) di salvaguardare se stessi. Però la scelta si impone.

Per questo è fondamentale ricominciare con forte determinazione, da una nuova organizzazione e da un radicale cambiamento di approccio verso la cultura, l'uomo, la società e (di conseguenza) la ricerca.

Probabilmente le possibilità di rinascita sono a portata di mano, è solo tempo di cercare la necessaria energia positiva.

Per amare la cultura occorre una forte vitalità. Perché la cultura – in senso specifico o, meglio, classista – è un possesso: e niente necessita di una più accanita e matta energia che il desiderio di possesso."

P.P. Pasolini

L'Editoriale

GUARIRE DALLA CORRUZIONE

www.senzafrontiere.com

Anselmo Castelli

Sull'onda dell'entusiasmo generale e della curiosità verso un Papa venuto "dalla fine del mondo" mi sono trovato tra le mani un libretto dal titolo "Guarire dalla corruzione", che si presta certamente a riflessioni teologiche, ma che ha notevoli riflessi nel contesto della vita civile. Non a caso, infatti, il libretto, con le riflessioni del Cardinale Bergoglio nella Buenos Aires del 2005, è chiosato dal Presidente del Senato Pietro Grasso, a significare la valenza plurima delle considerazioni sul tema della corruzione.

La quale, se per un credente rappresenta motivo di lontananza da Dio, di allontanamento dalla verità, di rinuncia alla comunione e alla speranza, per un laico è tema quotidiano di stravolgimento delle regole, di appropriazione indebita della fiducia generale, di alterazione del contratto sociale di comunità stipulato in clima di democrazia.

Corrono in parallelo, le due cose: una si addice al rapporto interiore, alla considerazione di sé rispetto alla propria fede e al prossimo; l'altra perviene all'essere cittadini in relazione permanente con altre persone e con le istituzioni.

Ci sono alcuni passaggi molto belli nelle riflessioni di Francesco.

Come la sostanziale differenza tra peccatore e corrotto, dove si puntualizza come il primo sia indotto a chiedere il perdono, mentre il secondo sembra non aver cognizione della lontananza dalla verità e, addirittura, si autoconvinca della liceità del suo stato.

Il fatto è che il corrotto non si accorge di esserlo e sembra sordo al richiamo degli altri. Il corrotto non ha speranza, ma vive nell'assoluto contingente. Infine, la corruzione non è un semplice atto, ma uno stato, personale e sociale, nel quale uno si abitua a vivere: "Solo un esterno si accorge che l'aria è viziata". La corruzione, dunque, è una malattia che richiede non solo il perdono, ma una vera e propria guarigione, un percorso di uscita definitiva da uno stato in cui non si è scivolati accidentalmente, ma che si è coscientemente perseguito.

Alcuni di questi passaggi abbiamo modo di constatarli quotidianamente, solo leggendo i giornali.

Verifichiamo come i corrotti siano inconsapevoli del loro stato, come vivano in una condizione di autoreferente superiorità, come si sentano, bene o male, trionfatori sull'inerzia altrui, come siano supponenti e si ritengano diversi e perfino migliori.

Per il Papa "il corrotto si offende dinanzi a qualunque critica, discredita le persone o l'istituzione che la emette, fa in modo che qualsiasi autorità morale in grado di criticarlo sia eliminata, ricorre a sofismi ed equilibrismi nominalistico-ideologici per giustificarsi, sminuisce gli altri e attacca con l'insulto quelli che la pensano diversamente".

Sono parole-specchio in cui riconosciamo molti protagonisti della vita pubblica recente. Abituati all'arroganza della menzogna trasformata in una verità sistemica. L'analisi è impietosa, ma anche per i corrotti sembra esserci una via d'uscita nella speranza suggerita dal vangelo di Luca: "Chi si esalta sarà umiliato, chi si umilia sarà esaltato". Sono i tempi giusti per farlo.

Senza trascurare, peraltro, un ovvia considerazione: il corrotto necessita, inevitabilmente, di un corruttore. E i corruttori, altrettanto evidentemente, sono superiori, in numero, ai corrotti. In altri termini, "molti" si rivolgono ad "alcuni" per ottenere vantaggi, agevolazioni, trattamenti privilegiati e, più in generale, per percorrere strade meno "impervie" per giungere a un determinato fine. Allora, verrebbe da pensare, è inutile guarire il malato se, prima, non si creano gli anticorpi per evitare la nuova proliferazione della malattia.

La corruzione sembra endemica nel nostro vivere solo apparentemente civile, dove anche certi costumi politici hanno emblematicamente rappresentato come sia fin troppo facile legittimare la mancanza di regole, le omertose connivenze e le vergognose malversazioni, salvo poi giustificarle con un "Così fan tutte" di mozartiana memoria.

Il bene...

Assifero

Erogare contributi è un'arte e una scienza, a detta di Aristotele, più adatta ad un dio che ad un essere umano. Non basta fare del bene e non basta neppure farlo bene. Bisogna inserire i propri sforzi in una prospettiva di lungo periodo, elaborando una visione che abbia una sia pur remota speranza di successo, altrimenti tutti i nostri sforzi rischiano di essere inutili e di generare solo un illusorio compiacimento che però lascia il tempo che trova. Vincere questo paradosso della filantropia istituzionale è forse la sfida più difficile e impegnativa che attende il nostro mondo, ma è anche quella che ci può permettere di dare una prospettiva di speranza alla società in cui viviamo.

L'ARCHITETTURA CHE FA PAESAGGIO

Tra edifici di derivazione industriale e paesaggio dell'abbandono sopravvivono piccoli e grandi gioielli di architettura rurale.

M. Fabbri - L. Masotto

Tipici muretti a secco solcano le campagne del ragusano

Un po' come le castagne: un tempo cibo dei poveri, oggi vendute a caro prezzo. Così, probabilmente, dovrebbero essere considerati i fabbricati rurali tradizionali se solo la cultura paesaggistica fosse più sviluppata e affinata di quanto sia. Nelle loro forme tipiche, gli edifici rurali sono espressione di una cultura "povera" – ma non sempre – derivante da una matrice culturale di ispirazione agropastorale. I manufatti – stalle, fienili, abitazioni padronali e per i braccianti – erano sovente realizzati con materiali semplici, reperiti sul posto, quali sassi, legname, argilla, ma non manca l'uso di pietre più o meno pregiate, dalla beola, al serizzo, fino al granito Montorfano o Baveno. Le soluzioni costruttive adottate, improntate alla semplicità e alla funzionalità, si sono dimostrate di grande efficacia tanto che hanno accompagnato lo sviluppo dell'agricoltura italiana nel corso dei decenni. In tempi più o meno recenti, tuttavia, le principali testimonianze di architettura rurale sono state ampiamente rimaneggiate ovvero integrate con elementi moderni, funzionalemente efficienti, generalmente prefabbricati e di scarsa valenza estetica, con il risultato di generare complesse chimere architettoniche, ricche di superfetazioni.

Un destino comune ai manufatti di archeologia industriale, per i quali, venuta meno l'utilità iniziale, è cominciato un lento declino, una lunga agonia che ha portato alla loro decadenza. Si pensi, per esempio, alle numerosi fornaci generalmente ubicate ai margini dei centri abitati, anche per la necessità di disporre di abbondante argilla per la produzione di mattoni e altri laterizi.

Nonostante ciò l'architettura rurale costituisce uno degli elementi di maggiore rilevanza culturale all'interno dei paesaggi agrari italiani. Che si tratti di cascine di grandi dimensioni, nate per ospitare decine di lavoratori, o di più modesti cascinotti destinati al ricovero attrezzi, gli edifici rurali raccontano spaccati della storia e della cultura del nostro Paese. Una storia della quale, per ignoranza, pigrizia o inconsapevolezza, molti sono all'oscuro. Il mito della modernità ha coinvolto anche il mondo delle campagne, le magnifiche sorti e progressive hanno suggerito di riadattare, spesso in modo improvvisato, gli edifici più antichi introducendo elementi moderni volti alla produttività e privi di ogni ricerca estetica.

L'avanzata della tecnologia nell'agricoltura ha gradualmente modificato il sistema dell'architettura rurale. Un'agricoltura moderna non poteva fare altro che prendere ispirazione da modelli costruttivi industriali, ricchi di calcestruzzo armato ma poveri di attenzione verso dettagli che esulano dalla mera efficienza e dal controllo dei costi.

Se da una parte questo fenomeno ha comportato un netto miglioramento della gestione aziendale, aumentando l'efficienza produttiva dei processi, dall'altra si è assistito a un lento ma inesorabile degrado del territorio rurale, del suo paesaggio in generale e della qualità architettonica complessiva delle aree agrarie.

Sarebbe poco corretto, tuttavia, addossare la responsabilità di questo fenomeno esclusivamente al mondo "agricolo". Quest'ultimo, in un'ottica di contenimento dei costi, ha preferito adottare soluzioni costruttive più moderne e risparmiose, a scapito della ricercatezza architettonica o materica. D'altra parte, però, è anche evidente che l'espansione incontrollata dell'urbanizzazione – spesso definita cementificazione selvaggia – ha preso d'assedio i fabbricati rurali più prossimi ai centri abitati e li ha inglobati nel tessuto urbano con conseguenze nefaste per il paesaggio rurale e l'assetto fondiario delle nostre campagne.

> ***Al sole, al fuoco, sue novelle ha pronte il bianco vecchio dalla faccia austera, che si ricorda, solo ormai, del ponte, quando non c'era***
>
> **Giovanni Pascoli**

Lo snaturamento dei grandi edifici isolati è una delle più gravi minacce dalle quali è bene tutelare il paesaggio agrario. Cascine e casali di dimensioni imponenti si stagliano all'orizzonte degli ambienti di pianura o scandiscono lo spazio nei contesti collinari. Ma cosa accade se queste architetture sono stravolte da nuove edificazioni? Sovente, soprattutto nei contesti rurali prossimi ai centri abitati, attorno agli edifici storici sorgono nuove costruzioni, realizzate

Un'antica cascina, punto di riferimento nel paesaggio planiziale

con canoni avulsi dal contesto di riferimento. Costruzioni "moderne" edificate senza valutarne le conseguenze né sulle emergenze architettoniche né sul paesaggio in generale. L'edilizia rurale sparsa rischia quindi di infittirsi gradualmente perdendo le proprie peculiarità: l'isolamento e l'emersione dal paesaggio. Analogamente, gli spazi aperti circostanti gli edifici storici tendono a essere piegati alle esigenze moderne, lasciando spazio alle autorimesse per la famiglia e gli ospiti dell'agricoltore.

Altre volte le strutture edilizie preesistenti non sono più utilizzate a scopi produttivi; in alcuni casi hanno conservato la fisionomia originaria ma, più spesso, appaiono profondamente mutate: dal colore della facciata ai nuovi infissi, dalle nuove autorimesse costruite in adiacenza agli edifici storici all'inserimento di ornamenti personalizzanti. Una serie di elementi che rendono spesso irriconoscibile la matrice storica originaria.

In ogni caso, negli ultimi anni, la maggiore attenzione nei confronti del paesaggio e la visione quasi bucolica nella quale è immersa l'agricoltura nell'immaginario collettivo hanno portato alla riscoperta di materiali, forme e funzioni dell'architettura rurale tradizionale. Cattedrali della ruralità, segno di epoche passate costellate da sudore e fatica, le cascine giacciono spesso in totale stato di abbandono. Microcosmi di lavoro, famiglia e pietà popolare, delle grandi corti lombarde rimane traccia in (quanto meno inappropriate) denominazioni di enormi centri commerciali o di moderni insediamenti residenziali costruiti dal nulla, ossia senza considerare la possibilità di recuperare gli edifici rurali storici. Cartelli pubblicitari affissi lungo le strade di grande scorrimento, oltre a minacciare molti scampoli di paesaggio agrario italiano, ammiccano

Fossi e capitagne
benedicon le campagne

(proverbio contadino)

Ca' Imperia, edificio rurale che domina gli appezzamenti coltivati alle spalle della laguna veneziana

al guidatore distratto e ai suoi passeggeri, promettendo case immerse nel verde a pochi passi dalla grande città di turno, all'interno del nuovo complesso "Corte X" o "Cascine Y". Ma l'architettura rurale non ha nulla da condividere con questi esempi di speculazione edilizia.

oggi languono nelle campagne, apprezzati solo dagli osservatori più attenti.

Tuttavia, è evidente che l'unica possibilità per salvaguardare gli edifici rurali tradizionali tuttora funzionali all'attività agricola è quella di mantenere vitale il settore primario. Anche perché

L'aia di una cascina lombarda, un tempo fulcro della vita contadina, ora adibita a parcheggio

A poco serve copiare o, peggio, "scimmiottare" le caratteristiche delle costruzioni rurali tradizionali il cui destino di senso è comunque la villetta a schiera. Molto meglio sarebbe riqualificare i numerosi edifici rurali che

occorre ricordare che gli elementi del paesaggio agricolo non sono limitati ai fabbricati principali, ma si estendono a tipologie costruttive "minori" quali recinzioni, cancelli, piccoli ponti, opere idrauliche puntuali

Rogge e canali - purché opportunamente manutenuti - impreziosiscono i paesaggi della pianura padana

o a rete: opere tutte figlie di un sapere tecnico derivato dalla necessità di coniugare i manufatti con gli usi e le peculiarità dell'ambiente circostante.

Il paesaggio agrario – ossia il paesaggio di maggiore interesse nelle aree più antropizzate del nostro Paese – può quindi sopravvivere ed "erogare" i propri servizi ambientali e sociali solo nel caso in cui il settore primario permanga attrattivo e redditizio e solo nel caso in cui l'attività agricola sia praticata in forma etica, ossia volta anche alla conservazione dei fattori produttivi connessi al capitale terra – edifici, canali, briglie – i quali rappresentano i fattori determinanti il paesaggio rurale. Venuti eventualmente meno questi fattori, il paesaggio si dissolve, con una velocità proporzionale al dissolvimento dei caratteri architettonici tradizionali.

Il rischio da evitare è che gli svariati paesaggi rurali del nostro Paese – sino a non molti anni or sono caratterizzati da una varietà di forme molto ampia – si riducano a causa di un processo di banalizzazione che, oltre ad appiattire le diversità territoriali, riduce la valenza storica e culturale di queste architetture.

Ecco l'acqua che scroscia e il tuon che brontola; porge il capo il vitel da la stalla umida, la gallina scotendo l'ali strepita, profondo nel verzièr sospira il cuculo ed i bambini sopra l'aia saltano.

Giosuè Carducci

BIODIVERSITÀ MANTOVANA

È tempo di riscoprire gli antichi sapori e colori degli ortaggi e dei frutti antichi, che venivano coltivati un tempo nelle campagne mantovane, ma che rischiano seriamente di scomparire per sempre.

Dario Zanella

Con il termine "biodiversità" (che corrisponde alla traduzione dell'inglese biodiversity), intendiamo tutte le varietà delle forme viventi in un ambiente. Pertanto la biodiversità del territorio in cui viviamo è costituita dall'insieme di tutte le specie viventi (vegetali ed animali) nell'insieme degli ambienti (naturali e artificiali) che ci sono intorno a noi.

Al giorno d'oggi le tematiche relative alla salvaguardia dell'ambiente sono conosciute da tutti, anche se ognuno di noi è più o meno sensibile a tale argomento, nella realtà la messa in pratica di azioni volte a ridurre l'impatto della nostra esistenza sono attuate e praticate solo da pochi cocciuti volenterosi e comunque si differenziano su diversi livelli di intervento a cui ognuno di noi è più o meno disposto ad impiegare tempo, energie e risorse. Sicuramente quando si parla in generale di salvaguardia ambientale tutti fanno riferimento alla pratica della raccolta differenziata dei rifiuti che è la più attuata ma a mio parere sarebbero molteplici le tipologie di interventi da attuare assiduamente, fra queste le più conosciute troviamo: il risparmio idrico, il risparmio energetico, le fonti rinnovabili (solare, eolico), tutela e conservazione della fauna, rispetto e conservazione della flora.

Altre azioni che sarebbero più efficaci per la salvaguardia del pianeta terra ma che comportano un impegno più gravoso e faticoso sono: modificazione degli stili di vita con la riduzione dei consumi, riduzione dell'uso dei mezzi tradizionali a combustibile, consumo di prodotti zonali, riduzione dello sfruttamento delle risorse ambientali (ghiaia, marmo, metano, petrolio, risorse naturali e derivati come la plastica, ecc…), riduzione dell'inquinamento prodotto dalle attività produttive (rifiuti, scarichi, fumi di emissione, rumori, illuminazione, ecc…).

Il rispetto...

Albert Schweitzer
(Nobel per la Pace 1952)

"Quando l'uomo imparerà a rispettare le creature minori della creazione, siano animali o vegetali, non occorrera' che nessuno gli insegni ad amare il suo simile".

Nella nostra quotidianità sarebbero moltissime le pratiche semplici ed attuabili che contribuirebbero a ridurre sensibilmente l'impatto della nostra esistenza sul territorio in cui viviamo, ma l'appagamento materiale di un vita comoda e agiata da un lato e l'alibi della vita frenetica priva di tempo libero dall'altra, purtroppo, non contribuiscono a far si che il rispetto dell'ambiente sia una delle priorità esistenziali di ogni individuo.

Tutti questi argomenti sono molto dibattuti e ormai, è opinione diffusa, che il progresso ha comunque portato notevoli vantaggi ed è un processo irreversibile a cui ci si

deve adeguare perché tornare indietro non è più possibile, etichettando coloro i quali sono scettici sul giudicare lo svolgersi della vita moderna, come dei nostalgici retrogradi amanti di un tempo perduto, amanti di una vita passata che era piena di stenti come quella vissuta dai nostri nonni contadini.

Fra tutte le nobili azioni che contribuiscono a preservare la biodiversità e l'ambiente circostante, da qualche tempo a questa parte c'è un argomento (riservato a pochi pazzi appassionati) che riguarda la salvaguardia delle specie agricole locali costituite da ortaggi, cereali, frutti nonché di specie animali.

Da quando l'uomo ha cominciato a coltivare la terra per ricavare dei frutti di cui cibarsi ha dovuto sviluppare delle tecniche sia di coltivazione che di conservazione di semi e riproduzione di alberi nonché di selezione di varie razze animali, anche perché se riusciva ad ottenere buoni frutti da una certa varietà era perché tale pianta si era ben adattata all'ambiente in cui era stata coltivata e si creava così un forte legame con il territorio circostante.

Queste tecniche sono al giorno d'oggi definite come salvaguardia della biodiversità.

Da sempre gli agricoltori conservavano una parte del raccolto per poter l'anno successivo riseminare le varie colture, fra gli agricoltori odierni tale pratica è ormai sparita da qualche decennio (forse se lo ricordano i nostri bisnonni), convinti dalla ditte sementiere, che la coltivazione di mais piuttosto che frumento piuttosto che di ortaggi, derivanti da sementi ibride registrate (soggette quindi a diritti d'autore), avrebbero consentito una produzione maggiore a parità di su-

perficie coltivata, con altri vantaggi derivanti da una maggiore resistenza alle malattie delle colture, una maggior conservabilità del prodotto e pezzatura uniforme. Effettivamente va riconosciuto la veridicità di queste affermazioni ma va anche evidenziato che l'impiego massiccio di sementi ibride ha fatto si, che numerose varietà locali di colture quali mais, pomodori, fagioli, frumento, orzo, ecc… siano sparite se non addirittura estinte dato che non sono più riproducibili. Con le sementi sono stati persi anche caratteristiche di gusto, colore, sapore e consistenza che gli ortaggi e la frutta oggi in commercio non possiedono dato che rispondono quasi unicamente a canoni di estetica più che di qualità intrinseca.

I più anziani ricordano varietà antiche di mais quali: il Belgrano, el manì, il Marano, il Nostrano dell'Isola, Ottofile, ecc…., ed ortaggi come: zucca mantovana, cicoria bianca mantovana, cipolla di Sermide, fagiolo borlotto Lamon, ecc…. che oggi, non solo non sono più reperibili in commercio ma risulta impossibile la loro coltivazione essendo introvabili (se non sparite per sempre) le loro sementi.

Vorrei citare ad esempio la Zucca Mantovana. Le sementi della varietà di Zucca Mantovana (molti chiamano così una varietà simile che è la Beretta Piacentina) sono introvabili da tempo perché nessuno dei contadini della Provincia di Mantova ha pensato di continuare a coltivarla in purezza per tramandarne la tradizione, pertanto oggi la reperibilità di tale semente è resa possibile grazie ad una banca del seme svizzera che avrebbe conservato nel tempo della semente. Questo per dire che uno dei piatti più famosi della cucina mantovana,i tortelli di zucca, ora, spesso e volentieri, viene preparato con zucche della varietà ibrida "Delica" che in alcuni periodi dell'anno viene importata dall'Argentina e dall'Australia.

Pertanto con questo articolo vorrei lanciare un appello soprattutto agli anziani e comunque agli appassionati: tutti coloro che sono a conoscenza o sono in possesso di semi di varietà antiche di cereali (mais, frumento, farro, monococco, ecc…) o di ortaggi (a foglia, a frutto, a radice) e sono disposti a condividere tali semi per fare in modo di riavviare una produzione per appassionati, sono inviatati a mettersi in contatto con il sottoscritto al fine di concordare le modalità, avrete in questo modo contribuito alla salvaguardia di un pezzo della nostra storia locale.

Altro appello che lancio è relativo anche alle colture arboree da frutto; chiunque possiede nell'orto o nel giardino antiche varietà di frutti esempio per il melo: campanino, rosa mantovana, decio, ecc… l'appello è valido anche per chi possiede alberi da frutto molto vecchi di frutti come: peschi, peri, albicocchi, susine.

Tali colture risultano più facilmente riproducibili in quanto la propagazione non avviene per seme ma per innesto quindi è sufficiente reperire qualche rametto di un anno per poterlo innestare ed ottenere quindi delle piante nuove con le stesse caratteristiche della pianta madre.

Vorrei invitare tutti coloro leggeranno il presente articolo a fermarsi un attimo a riflettere su come investire il proprio tempo per salvaguardare il territorio in cui vivono, affinché la nostra esistenza non sia vana ma abbia contribuito a lasciare il nostro pianeta migliore di come l'abbiamo trovato.

Buon lavoro!

Zanella Dario (cell. 338/3804449)

Chi incomincia a cercare ciò che ama...

Massimo Gramellini

Tu ancora non puoi sapere dove approderai.
Ma chi incomincia a cercare ciò che ama finirà per amare ciò che trova.
Ti metti in cammino verso l'Est
e magari raggiungi l'Ovest.
Non è importante adesso.
L'importante è mettersi in cammino.
Altrimenti non arriverai da nessuna parte.
E passerai i/ resto della tua vita a disprezzarti per ciò che avresti potuto essere e non sei stato.
La meta iniziale del viaggio rappresenta solo lo stimolo per partire.

Amore sincero...

Madre Teresa di Calcutta

Il vero amore deve sempre far male.
Deve essere doloroso amare qualcuno, doloroso lasciare qualcuno...
Solo allora si ama sinceramente.

Il cambiamento...

Gandhi

Sono le azioni che contano.
I nostri pensieri, per quanto buoni possano essere, sono perle false fintanto che non vengono trasformati in azioni. Sii il cambiamento che vuoi vedere avvenire nel mondo

DANZANDO TRA "persistenza" e "cambiamento"

Il superamento della crisi economica passa attraverso l'induzione.

Valerio Luterotti

Chi non conosce il vecchio proverbio francese: *plus ca change, plus c'est la mème chose* (più si cambia, più è la stessa cosa)? Può insegnare molto a chi vuol capire come combinare in modo proficuo il bisogno di "persistenza" con la propensione al "cambiamento".

Il proverbio ci dice che l'esasperazione di uno solo dei due aspetti produce il suo contrario, in entrambe i sensi perché sono tra loro legati e interdipendenti.

Cambiare o persistere è frutto di scelte solo apparentemente antitetiche, di fatto sono aspetti diversi ma facce diverse di una stessa medaglia, l'uno è funzione dell'altro: sia la persistenza che il cambiamento non esprimono un valore in sé e non sono distinguibili, se non in rapporto l'uno all'altro. Come se fossero condannati ad essere fratelli, a condizionarsi a vicenda, servono entrambe.

Si può cambiare solo in un quadro di persistenza, altrimenti ciò che succede non si definirebbe cambiamento, e si definisce persistente solo quella condizione nella quale vi è la costante possibilità di cambiare. Una specie di danza dove ognuno fa i propri passi ma in rapporto all'altro e la qualità dipende dalla loro sintonia. Se uno dei 2 ballasse da solo/a, il risultato sarebbe monco.

Nelle aziende questa integrazione "danzante" segue i ritmi della musica fatta dal mercato con fasi di turbolenze, caratterizzate dalle forti innovazioni, seguite da fasi di pacificazioni, più inclini al consolidamento conservativo, ma il risultato finale è molto influenzato anche dalle combinazioni "chimiche" degli elementi interni alla vita aziendale, che possono cercare le dovute sintonie o semplicemente resistere alle novità.

Non è sempre semplice combinare armonicamente le sintonie e, se vogliamo stereotipare, ogni cultura, ogni paese, tende a far prevalere un aspetto sull'altro in base alle proprie caratteristiche dominanti (gli italiani sono geni creativi, quindi maestri di innovazione, i tedeschi cultori del consolidamento e della forza persistente). Possiamo simpatizzare più per l'uno che per l'altro ma si ha bisogno di entrambi, non solo, due eccellenze "ferme al palo" non servono a nessuno, si devono muovere; muovere insieme e in armonia.

Sappiamo tutti che la realtà non è così romantica perché la prevalenza di un aspetto sull'altro nella quotidianità aziendale è fatta di tensioni, conflitti, inciampi, crisi, ripartenze; insomma: ruvidità e fatiche!

È tanto difficile, quanto utile però accettare l'idea che buona parte delle ruvidità e delle fatiche non sono date dalla reale complessità dei problemi da affrontare, vi è una grande componente generativa dei problemi, che poi incidono sulle performance aziendali, che dipendono dalla resistenza al cambiamento che singoli dirigenti e maestranze mettono in campo. Per tornare alla metafora: nonostante la musica li inviti a ballare, la donna o l'uomo più attraente si offra o espliciti l'intenzione, c'è chi rifiuta per paura di fare brutta figura o altro, di fatto, preferisce rimanere dov'è, ai lati della pista aspettando che finisca. Succede spesso anche in aziende molto importanti e solide, spesso più in loro che in quelle medio piccole più inclini alla flessibilità. I piccoli e medi imprenditori, se valorizzano le loro qualità distintive come la flessibilità e la filiera gerachica corta e diretta, possono generare grandi possibilità. Un medio imprenditore un giorno mi disse: non temo i grandi obiettivi e le grandi imprese perché ho imparato da un proverbio africano che "se tutti i ragni si accordano, con le loro ragnatele possono uccidere anche un leone!".

Perché è tanto difficile affrontare l'incertezza delle novità, in particolare quel primo momento necessariamente incerto della prima mossa?

Nella cultura occidentale gli esperti si sono spesso attardati a studiare "persistenza" e "cambiamento" come elementi distinti e separati ma senza riuscire a trovare comprensioni esaurienti. Più precisamente è prevalso un atteggiamento di fondo tendente a considerare "persistenza" o "invarianza" come stadi naturali o spontanei, da accettare come dati di fatto, tali da non richiedere spiegazioni di sorta, mentre il cambiamento è stato prevalentemente considerato un problema da spiegare.

Questo modo di affrontare la questione è riduttivo ma molto radicato anche nel nostro senso comune: le cose vanno bene se si mantengono stabili e tranquille, quindi prevedibili, mentre quando cambia qualcosa si dice che "accade", "pre-occupa", e trasmette incertezza in chi lo vive.

La stabilità è prevedibile e rassicurante, quindi connotata positivamente, mentre il cambiamento è temuto, genera incertezza ed è connotato negativamente; in questa cornice di senso il cambiamento si riduce ad essere "una perturbazione da riportare all'ordine"!

La vita

Osho

"... Nella vita qualcosa può andare storto solo a chi cerca di mettere tutto in linea.
Solo chi pianifica tutto viene spazzato via dagli imprevisti. A chi sa che nulla è dritto, nulla di storto potrà sorprenderlo..."

Anche nella cultura Ippocratica della medicina occidentale il senso comune associa lo "star bene" con l'invarianza, con il "non avere malattie" e il cambiamento come "il problema, la malattia", ma questo modo di procedere non coglie la vera essenza della questione e soprattutto non porta mai a soluzione vera. Si consideri che ciò persiste tra la classe medica nonostante da molti anni l'OMS - Organizzazione Mondiale della Sanità - abbia affermato che la salute non è riducibile alla semplice assenza di malattia.

Questo sistema di credenze radicato nelle radici più profonde del pensiero occidentale (da Aristotele a Cartesio, fino al trionfo dell'illuminismo, delle scienze esatte ed esaustive del positivismo culturale), è figlio di un approccio alla vita fondato sull'illusione che tutto possa essere conosciuto, controllato e pianificato, che tutto possa rimanere così com'è, se lo si vuole, ma nella realtà accade esattamente il contrario, tutto muta, sempre (siamo su una terra che gira attorno a sé stessa senza sosta), e noi siamo sempre più incapaci di controllare ogni cosa; oggi, l'ipercomplessità della globalizzazione ci ha resi piccoli e imperfetti.

Siamo ormai tutti consapevoli che la stabilità è frutto più dei cambiamenti prodotti che dalle invarianze: "andare diritti in bicicletta è possibile solo continuando a cambiare gli equilibri del corpo e del manubrio; se li bloccassimo entrambi, faremmo poca strada prima di cadere".

In occidente, quindi, ci portiamo appresso i postumi dell'illusione secolare che ha eletto l'uomo al centro dell'universo, grande ordinatore e dominatore della natura e delle sue regole con "l'invarianza" eletta a valore supremo da presidiare: il "cambiamento" come un problema da tenere lontano da sé. Il mondo è diviso in buoni e cattivi, tra loro antitetici e nemici. Di fatto l'unica vera invarianza totale della nostra vita è la morte ma, volendo essere precisi, anch'essa con il nostro corpo continua comunque a produrre mutazioni e trasformazioni.

In oriente le cose vanno diversamente: "cambiamento" e "invarianza", come dicevo all'inizio, danzano la stessa musica della vita, l'uno non è nemico dell'altro ma necessario complemento e il risultato ottimale non è la supremazia di un aspetto sull'altro ma la loro armonica integrazione. Lo è nei fondamenti religiosi, nella cultura dei popoli e anche nel senso comune, l'intero modo di cogliere la vita e il senso stesso dell'esistenza mira a rendere armoniche le antinomie e a considerare le persone come parti integranti del tutto vivente e non.

Non è un caso che la globalizzazione metta radicalmente in discussione gli equilibri fondati sulla visione del mondo e della vita occidentale, assunti che, pur rappresentando una parte di mondo minoritaria, hanno sempre esercitato la loro egemonia utilizzando la forza del colonialismo prima, e della finanza mondiale poi, e al contempo trovi maggior fertilità in quella parte di mondo che ha radicato paradigmi decisamente più consoni alla mutevolezza perenne e all'accettazione naturale delle differenze e dell'ipercomplessità. Ovviamente vi sono spiegazioni molto più semplici e speculative per spiegare il trend di crescita in atto nei paesi asiatici in contrasto con la nostra recessione (il costo del lavoro è molto inferiore, lo spazio per speculazioni e trasgressioni ai diritti umani è maggiore, e altro) ma, se si vuole capire fino in fondo cosa ci sta accadendo attorno per trovare qualche spiraglio di luce nella crisi generalizzata che ci attanaglia. Bisogna andare oltre le semplicistiche considerazioni della superficie speculativa che, per quanto stia ancora generando opportunità reali e concrete con le delocalizzazioni di imprese europee, rischia nel medio e lungo periodo di alimentare nuove illusioni, qualora le si creda perenni.

Chi ha delocalizzato in Asia e sta già registrando il calo della crescita non più a due cifre in quei paesi, si sta preparando alla prossima stagione nella quale la preziosa fonte di abbattimento di costi diverrà luogo di una pericolosa concorrenza di ritorno.

Cosa imparare quindi dall'esperienza asiatica?

Come tradurre l'esigenza di mantenere e rafforzare il capitale societario augurabilmente arricchito dall'esperienza asiatica?

Garantire la persistenza del valore, in questo caso, significa mettere in campo tutto il coraggio che serve per acquisire la necessaria familiarità, dimestichezza e competenza per cavalcare il cambiamento: cavalcare l'onda per goderne gli effetti piuttosto che subirla e soffrirne.

Non si tratta solo di avere chiarezza su cosa fare, dove andare, come andarci, cioè, secondo lo schema classico della pianificazione aziendale: a) obiettivi, b) strategie, c) piani di azione innovativi, d) budget, ecc.; la sfida è ben più difficile, si tratta di acquisire una nuova cultura, una nuova mentalità, nuovi metodi e strumenti per cambiare alla radice il paradigma delle nostre propensioni abitudinarie, tendenzialmente più inclini a difendere ad oltranza l'esistente che a metterlo in discussione per le novità. Una mutazione che ha bisogno di essere metabolizzata nella governance delle società, nei dirigenti e in tutta l'organizzazione fino ai livelli più operativi.

Non è più tempo delle gerarchie verticali up-down fondate sull'obbedienza cieca e sul controllo totale dell'esecutività dei lavoratori, serve promuovere e premiare la diffusione del senso di appartenenza e l'identificazione nel comune risultato d'impresa, perché ognuno dia tutto ciò che può per migliorare

Teoria politica di Cicerone
(106 a.C. - 43 a.C.)

1	*- il povero*	*lavora*
2	*- il ricco*	*sfrutta il povero*
3	*- il soldato*	*li difende tutti e due*
4	*- il contribuente*	*paga per tutti e tre*
5	*- il vagabondo*	*si riposa per tutti e quattro*
6	*- l'ubriacone*	*beve per tutti e cinque*
7	*- il banchiere*	*li imbroglia tutti e sei*
8	*- l'avvocato*	*li inganna tutti e sette*
9	*- il medico*	*li accoppa tutti e otto*
10	*- il becchino*	*li sotterra tutti e nove*
11	*- il politico*	*campa alle spalle di tutti e dieci*

Passa un po' di tempo in solitudine, apri le braccia al cambiamento, però non disfarti dei tuoi valori.

Consigli per vivere meglio

costantemente la performance aziendale con apporti bottom-up tesi al miglioramento continuo e alla creatività.

Purtroppo, nella pratica registriamo che, spesso, esiste una relazione inversamente proporzionale tra il potere gerarchico rappresentato dai ruoli aziendali e la propensione a cambiare. Più è importante e prestigioso il ruolo rappresentato e più emergono resistenze al cambiamento ma, per quanto appaia paradossale (oggi, dovrebbero essere i ruoli dirigenti, più degli altri, a promuovere il cambiamento, perché più consapevoli della necessità di innovazione e più responsabili dei destini dell'azienda), le maggiori resistenze emergono tra dirigenti e quadri, mentre è stranamente più facile trovare pronti e motivati i titolari, i soci proprietari e i le maestranze lavoratrici. In questo caso è chiaro che le resistenze hanno una natura principalmente autoreferenziale laddove nel cambiamento si vede più ciò che si rischia di perdere, che ciò che di nuovo si può trovare.

Se guadagni molto denaro, mettilo a disposizione per aiutare gli altri quando sei ancora in vita.

Consigli per vivere meglio

Siamo nel pieno di una rivoluzione strutturale che potrà avere effetti rigeneranti e benefici se riusciremo ad uscire dallo stallo attuale, se sapremo disegnare scenari meritori di nuovi sogni e nuove speranze, se si avrà il coraggio di aprire ogni stanza o armadio della vita interna all'azienda, senza il timore degli scheletri che si possono trovare, come nelle cascine di un tempo quando si facevano le pulizie di primavera: aria fresca e pulizia profonda per spazzare vecchi vizi e rendite di posizione che poco hanno a che fare con la performance aziendale attesa.

Fai tutto il possibile per creare un ambiente tranquillo e armonioso, in caso di disaccordo con i tuoi cari, dai importanza alla situazione presente, non rinvangare il passato.

Consigli per vivere meglio

Lo scenario internazionale denso di turbolenze e imprevedibilità impone visioni chiare e orizzonti ampi per andare oltre la sopravvivenza alla contingenza. Non vi è più spazio per anteporre gli interessi privati di chiunque all'interesse generale della crescita aziendale e sociale. Stanno cambiando le regole del gioco contemporaneamente al giocare stesso.

La crisi non è più passeggera, il cambiamento non è più solo un adattamento aggiornato, il mercato sostituisce la "semplice" variabilità delle crisi cicliche tradizionali con la rivoluzione dei riferimenti di base e dei parametri classici della sostenibilità.

Più si è vincolati a produzioni ad alta standardizzazione, alto stoccaggio di materie prime e di prodotti finiti, pianificazioni rigide e di lungo periodo, più si è a rischio. Per affrontare le difficoltà attuali, siamo chiamati ad andare oltre i nostri approcci più tradizionali tendenti a riprodurre modelli, metodi e pratiche che hanno garantito per tanti anni, ma oggi queste garanzie non bastano. È necessario osare l'incertezza del nuovo, di ciò che non si conosce ancora per esplorare metodi, strumenti e conoscenze nuovi sapendo che la capacità di "cavalcare l'onda", richiede il massimo equilibrio di tante variabili gestite simultaneamente con flessibilità, destrezza e armonia… una danza di "cambiamento" e "persistenza" che si alimentano costantemente.

Del resto, non esistono due onde uguali e nemmeno noi non siamo mai uguali a noi stessi o, per dirla con Eraclito: "*Non si può entrare due volte nello stesso fiume*", meglio ancora con il Mahatma Gandhi (guarda caso un indiano): "*La vita non è aspettare che passi la tempesta ma imparare a danzare sotto la pioggia. (M. Gandhi)*".

Purtroppo se fosse tutto così semplice non ci sarebbe bisogno nè di Ratio Crisi d'impresa, né del presente articolo. Mettere in discussione gli ordini e le consuetudini esistenti consolidate negli anni precedenti per esplorare nuove vie sarebbe anche una questione piacevole, rilassante e stimolante, se potessimo agirla con il tempo necessario, con la dovuta gradualità, con le risorse necessarie per prove e sperimentazioni, metabolizzando il massimo consenso aziendale interno, ma questa è teoria, la realtà non potrà mai essere così. La radicalità dei cambiamenti in atto, l'urgenza della competitività globale, la carenza diffusa di risorse finanziarie e la costrizione dei margini medi di redditività nelle aziende impongono strategie radicali, che sappiano segnare la storia con tracce inequivocabili di ciò che deve accadere nei prossimi mesi e anni lungo due direttrici fondamentali: a) il profondo rinnovamento intra-aziendale e b) l'agire in rete per valorizzare la flessibilità delle piccole dimensioni e la capacità di cogliere grandi bersagli internazionali.

Il primo richiede il coraggio di puntare sui giovani, su chi non ha ancora espresso il meglio di sé, rischiando qualche errore ma puntando sul valore aggiunto della novità; il secondo richiede di fare tesoro del proverbio africano che individua nelle alleanze strategiche e nella fecondità delle reti interaziendali la forza dei successi futuri.

Il lavaggio di frutta e verdura

Anche in cucina, oltre che in bagno, è possibile risparmiare acqua: nel lavaggio delle verdure, della frutta e di altri cibi, per esempio.
Lavare frutta e verdura sotto il rubinetto aperto comporta uno spreco considerevole: un rubinetto completamente aperto eroga in media venti litri d'acqua al minuto!
Molto più economico è lavare frutta e verdura in una scodella d'acqua, che contiene solo un litro o due, e permette ugualmente un'adeguata pulizia.

UNA DECRESCITA PUÒ ESSERE FELICE?

Elena Peverada

(Spunti tratti dall'intervento di M. Pallante 11.05.2013 VEG-Revolution)

Se entendo la parola "decrescita" in automatico la nostra mente pensa ad un qualcosa di negativo. Ovvio si dirà, generalmente sono i termini sviluppo, aumento, crescita, incremento ad evocare in noi un sensazione ottimistica. E se proprio la decrescita invece fosse la chiave di volta per risolvere i problemi che attanagliano il mondo d'oggi? E' ciò che va dicendo Maurizio Pallante, docente universitario e fondatore del Movimento per la Decrescita Felice, sulla base delle teorie già esposte del filosofo francese Serge Latouche.

Se l'Occidente ha raggiunto il picco del suo sviluppo possibile (e lo dimostra la crisi in cui oggi ci troviamo) e sta consumando un'enorme quantità delle risorse terrestri, la decrescita è l'unico modo che abbiamo per ripristinare l'equilibrio con chi si trova in disparità, in un'ottica spaziale (i Paesi poveri e le altre specie non umane) e temporale (le generazioni future). Decrescere quindi significa "limitarci" per dare spazio agli altri.

E qui le domande sorgono spontanee: se la decrescita è di fatto una recessione, il PIL come fa a crescere? E tutte le restrizioni che ci impone l'Unione Europea come le rispettiamo? Come la spieghiamo la "decrescita felice" a chi ha perso il lavoro? Siamo più felici se lo perdiamo in tanti?

Partiamo con ordine. Se io vedo due persone che non mangiano vuol dire che sono uguali? La prima potrebbe non mangiare perché di fatto non ha niente da mangiare, in questo caso non ha fatto una scelta ma questa condizione le è stata imposta. Questa è la recessione e riguarda tutte le persone simili a quella in oggetto; non c'è distinzione, è una realtà che può accomunare tutti in una determinata situazione . La seconda potrebbe non mangiare perché è a dieta e non vuole mangiare; in questo secondo caso la sua è una scelta personale ed è selettiva: un altro membro della sua stessa famiglia infatti potrebbe non volerlo fare ed è libero di deciderlo. Questa è la decrescita, si tratta di un comportamento libero e mirato. Quindi recessione e decrescita sono due situazioni ben diverse tra loro.

Siamo poi sicuri che il PIL è sempre sintomo di benessere? Se in uno Stato le persone si ammalano spesso e consumano più medicinali, ci sono più vendite di farmaci e ciò fa aumentare l'entità del PIL. E se in un altro Stato sono tutti sani come pesci, l'economia di quest'ultimo sicuramente, se misurata con il PIL, risulterà molto meno fiorente. Pensiamoci però, dove andreste a vivere dovendo scegliere? Credo proprio nel Paese più povero. Da ciò si desume che i paradigmi su cui si basano le politiche nazionali e sovranazionali forse avrebbero bisogno di una revisione e di nuovi indicatori a cui far riferimento, non tanto quantitativi (come il PIL) ma soprattutto di qualità.

L'occupazione invece dovrebbe trasformarsi in "occupazione utile" e dovrebbe essere l'obiettivo di un governo nazionale. Ma tutti i governi che si succedono, sia di destra che di sinistra, hanno talmente a cuore gli interessi delle multinazionali (perché è con le aziende più grandi che si fanno gli affari migliori) e dei complessi militari (servono per accaparrarsi e mantenere il controllo sulle risorse che si conquistano) che i soldi, guarda caso, li investono sempre in grandi opere energivore i cui guadagni vanno ai grandi (che ne hanno già). L'occupazione utile invece è il rilancio delle piccole/medie imprese: decrescita vuol dire evitare di stanziare fondi per una grande opera (in cui lavorano solo le aziende più grandi e che genera un impatto ambientale notevole) ed erogare il corrispondente contributo per l'isolamento termico delle scuole. Da qui si sviluppano le "tecnologie della decrescita" perché fondamentale è collaborare con le imprese al fine di trovare soluzioni sempre migliori per ridurre la nostra impronta ecologica sul pianeta. La decrescita non vuole eliminare il computer, che è comunque una conquista dell'intelletto umano, ma tutti quei beni superflui ed inutili di cui possiamo benissimo fare a meno. Per ridurre l'impatto ambientale vengono poi sostenuti la sobrietà negli stili di vita (che purtroppo oggi dalla società attuale spesso viene interpretata come taccagneria) e la capacità di collaborazione tra le persone, oggi completamente sostituita dai rapporti di compravendita. E se il nostro sistema economico ha bisogno di una revisione, sicuramente donare il proprio tempo in un'ottica di collaborazione volontaria riduce la dipendenza dal mondo-mercato. Stessa cosa vale per l'autoproduzione degli oggetti e/o degli alimenti: essa impoverisce il PIL ma non crea dipendenza dal mercato. Faccio un esempio: io vivo in una casa modesta e mi scaldo con il fuoco di un camino; ho un piccolo boschetto e, quando mi serve, taglio legna da ardere. Il mio vicino di casa ha una villa enorme ed un efficiente sistema di riscaldamento a metano. Domani la Russia ed i Paesi nord-africani bloccano improvvisamente i flussi di combustibile verso l'Italia. Chi tra me ed il mio vicino si scalderà?

L'autoproduzione ha poi inoltre un'altra importanza: essa valorizza l'uomo che in essa recupera "l'arte del saper fare". Nel corso degli ultimi decenni, l'uomo moderno, abituato all'utilizzo delle nuove tecnologie, ha perso la manualità delle cose e con essa anche la bellezza di saper realizzare qualcosa di "concreto". Decrescita vuol dire anche ripristinare questa forma di creatività.

Se questo lungo articolo vi ha annoiati, ne chiedo scusa. Se invece ha mosso in voi qualche curiosità potete leggere gli svariati libri scritti a riguardo oppure visitare il sito **www.decrescitafelice.it**

STIAMO RUBANDO RISORSE AI NOSTRI FIGLI

Il mondo che lasceremo alle future generazioni

Nicola Bini

Secondo l'organizzazione delle nazioni unite (UN), la popolazione mondiale, alla fine dell'anno 2012, aveva raggiunto la ragguardevole soglia dei 7.087.375 di soggetti. Un traguardo di tutto rispetto questo, se si considera che solo nel 1962, cinquanta anni prima, il nostro pianeta era popolato da poco più della metà di persone. Un dato così importante però non deve essere valutato nella sua grandezza stock, come si direbbe in economia, quanto piuttosto essere osservato negli effetti e negli impatti che esso assume nell'ambiente in cui si sviluppa. In una proiezione avanti nel tempo, nel 2030, tenendo salde le capacità riproduttive degli esseri umani, il nostro pianeta sarà occupato dal 17% di popolazione in più ovvero 8.542.504 di uomini e donne.
Questo fatto di per sé potrebbe non spaventare, ma se il ritmo di sviluppo non fosse legato al principio della sostenibilità sociale, ambientale ed economica gli effetti per il nostro pianeta potrebbero essere disastrosi.

Le più grandi ingiustizie che stiamo infliggendo oggi al nostro pianeta e alle future generazioni, secondo il Barilla center for food and nutrition (BCFN) sono riassumibili in tre elementi: l'obesità, lo scorretto utilizzo delle risorse e lo spreco alimentare. Considerazioni queste, che nel complesso concorrono a delineare un ciclo vizioso, che autoalimentandosi nel tempo avrà effetti disastrosi.
La principale conseguenza di queste azioni sta nel depauperamento delle risorse naturali che come si sa sono frutto di cicli di formazione molto lunghi che in alcuni casi richiedono anni, se non decenni. Il presupposto con cui queste risorse dovrebbero essere utilizzate **è la sostenibilità, ovvero il giusto equilibrio tra consumo e riformazione della materia.** Tale concepimento che è totalmente slegato dall'idea secondo cui le risorse abbondano la dove le si è trovate, deve essere il peso con cui ogni giorno misuriamo le nostre azioni e deve essere il cardine portante con cui costruiamo il nostro futuro.

La risorsa cibo

Il maggior sfruttamento che oggi stiamo infliggendo al nostro pianeta è legato al cibo, alle fonti energetiche e dei metalli nonché al consumo idrico, i cui tassi di utilizzo in alcune zone del mondo hanno raggiunto livelli elevati prossimi allo spreco.
Se pensiamo che gli uomini e le donne adulte di domani sono coloro che stiamo crescendo ed educando oggi, emerge dallo studio delle dinamiche dei consumi alimentari, uno stile di vita che dovrebbe quanto meno farci preoccupare.
La Fao, organizzazione mondiale per l'alimentazione e l'agricoltura, ha stimato che il percorso dell'obesità assume una forma ad "U" un meccanismo che implica che un bambino obeso oggi, sarà anche un anziano grasso.
Se questa considerazione è vera e se è vero che le giovani generazioni sono alimentate male, la preoccupazione dovrebbe diventare molto concreta. Il problema dello stato di forma dei giovani di oggi è legato ad un elevato grado di sedentarietà dei bambini che sempre più spesso trascorrono molte ore seduti a scuola oppure a casa e tralasciano le molte, salutari ed educative attività fisiche all'aperto.
Se a questo aggiungiamo uno stile alimentare del tutto sregolare, non deve sorprendere lo stato di salute dei nostri giovani.
I pasti, un tempo attività legate al sostentamento e alla famigliarità stanno sempre più assumendo un ruolo collaterale alla frenesia quotidiana in cui si rincorrono scadenze e piacere. Si mangia molto e male.
Le quantità di calorie che assumiamo sono totalmente scollegate a quelle necessarie e sono frutto di un incremento di prodotti buoni, spesso con elevato contenuto zuccherino e lipidico.
In alcuni casi, si sopperisce alle illusioni della giornata con un pasto succulento e ricco sinonimo di forma in eccesso.
Il vero problema di tutto questo è che attraverso un effetto trascinamento anche i nostri figli sono vittime delle nostre frustrazioni e ne sono vittime indifese.
Se sommiamo questo artificio alla sedentarietà, al minor tempo disponibile per preparare pasti e merende salutari, si ottiene una popolazione facilmente tondeggiante.
Appare per tutti questi motivi piuttosto inquietante una considerazione del BCFN, secondo cui, **per ogni persona denutrita al mondo ce ne sono due sovrappeso**, il che si traduce in uno scandalo dalle dimensioni mondiali se si considera che la maggior concentrazione di persone over weighted, oltre peso, è collocato in occidente.
Nel mondo esistono 1,5 miliardi di persone che hanno raggiunto un peso fortemente preoccupante il cui continuo aumentar forma comporta un ampliamento importate della spesa sanitaria nazionale.
Se consideriamo che i soggetti corpulenti hanno una maggior predisposizione ad ammalarsi, perché il grasso accumulato favorisce patologie cardio-vascolari, è facilmente credibile il fatto che la spesa sanitaria per il nostro paese occupa una parte preponderante del bilancio.
Se come detto il numero degli obesi è doppio rispetto alle persone magre, ed è vero che il maggior peso è sinonimo di maggior predisposizione ad ammalarsi, non dovrebbe sorprendere che **il numero di persone decedute per eccesso di cibo nel 2011 sia stato pari a 29 milioni, più della metà di coloro che sono morti per malnutrizione.**

Sottraiamo risorse a chi soffre fame

Ai giorni nostri vengono prodotti 2,245 miliardi di tonnellate dei cereali che grazie al progresso scientifico e tecno-

logico e grazie all'incremento delle capacità degli imprenditori agricoli raggiungeranno nel 2020 quota 2,633 miliardi di tonnellate, una crescita del 17,2%.

Il dato veramente interessante in tutto questo, non è il ritmo di crescita quanto piuttosto l'utilizzo che si fa dalla disponibilità delle materie prime.

Ebbene, sempre considerando gli studi del BCFN emerge come ad oggi solo il 42,4% dei prodotti agricoli finisce sulla tavolo dei cittadini, poichè il 32,9% è destinato alla creazione di carne e derivati e quindi all'allevamento animale.

Ovviamente questa considerazione non vuole demonizzare l'azione degli allevatori, perché essi lavorano in funzione delle richieste del mercato, ma vuole far riflettere del modo in cui le risorse si creano e si distruggono. La restante parte dei cereali invece è utilizzato per produrre **biocarburanti**. Un fatto piuttosto singolare è che se si considera che da qui al 2020 la popolazione mondiale crescerà del 10%, la quantità di cereali che saranno destinati all'alimentazione dell'uomo si ridurrà del 3,9%, quella destinata al mondo animale crescerà del 2,1% e quella realizzata ai fini di produrre biocarburanti crescerà del 15%.

In buona sostanza **produrremo non per alimentare chi soffre fame, distribuendo ricchezza e benessere, ma continueremo a foraggiare la ricchezza di chi è già benestante.**

E questa è un'altra considerazione che merita sdegno.

Rare sono le persone che usano
la mente.
Poco coloro che usano il cuore.
Uniche quelle che usano entrambi.

R.L. Montalcini

Accresciamo lo spreco

Ricordando quanto già affermato, ovvero che ogni anno 868 milioni di persone sono denutrite, appare oltraggioso leggere una ricerca riportata dal BCFN in cui si afferma che ogni anno un terzo della produzione del cibo viene gettato nella spazzatura e cioè che 1,3 miliardi di tonnellate di cibo vengono distrutte. Tale impressionante quantità di cibo, sarebbe in grado di saziare 4 volte il numero di esseri umani che oggi è affamata. Descrivendo volendo essere buoni, questo atto come semplicemente demenziale, sembra ancora una volta triste osservare che in base ad una ricerca della Coldiretti Italia la quantità di materia alimentare, ancora consumabile cestinata corrisponde per le famiglie italiane ad uno spreco di 1.300,00 € al anno.

Conclusioni

Dire che con le nostre attività di inutile sfruttamento delle risorse stiamo impoverendo il nostro pianeta è una mera semplificazione, perché la realtà dei fatti è che stiamo lasciando alle future generazioni un mondo povero, depredato e distrutto. Tutte le descrizioni fatte in questo articolo devono far ragionare tutti noi sulla necessità di modificare i nostri stili di vita, sempre più sbagliati e irregolari, in favore di una maggiore sostenibilità. Ciò che è veramente oltraggioso non è solo che nostro figlio avrà un mondo arido e triste ma che noi in quanto genitori, saremo responsabili diretti senza attenuanti della sua morte. Stiamo rubando la possibilità a chi ci seguirà di vivere dignitosamente, al meglio delle proprie possibilità perché oggi viviamo a loro scapito. Toccando, usando e distruggendo perché "tanto ci sono ancora molte risorse". Il tanto inneggiato equilibrio tra e fra le generazioni, oggi, nel 2013 manca, ed è assente perché gli interessi e gli egoismi di noi **stessi soffocano il senso di responsabilità. Se da una parte stiamo distruggendo** ricchezza per chi verrà, dall'altra la continua concentrazione di ricchezza in alcune parti del mondo sta portando ad avere un mondo che almeno dal punto di vista del peso corporeo medio è fortemente sbilanciato in favore dei soggetti occidentali.

L'umanità deve imparare ad utilizzare il mondo che la circonda con piena razionalità e senso del rispetto altrimenti non solo coloro che vivono questo momento storico ne possono soffrire ma anche chi verrà poi.

Vogliamo veramente rubare risorse alle future generazioni?

Fonti:
- Barilla center for food and nutrition, L'alimentazione nel 2030: tendenze e prospettive
- Fao.org/focus/e/obesity/obes1.htm
- Coldiretti.it

Fratelli...

M.L. King

Abbiamo imparato
a volare come gli uccelli,
a nuotare come i pesci ma
non abbiamo imparato
l'arte di vivere come
fratelli.

51° PROGETTO:

"mobili e arredi per il nuovo pensionato per recupero bambini denutriti di Miranda Do Norte"

Alessandra Cinquetti

Nello Stato del Maranhão, e precisamente nel Municipio di Miranda Do Norte, funziona da diversi anni un istituto per il recupero dei bambini denutriti denominato "CASA DE RECUPERAÇAO ESPERANÇA E VIDA" che ospira circa 130 bambini e bambine in età prescolare e scolare.

Principalmente si tratta di bambini e bambine che hanno ancora i loro genitori ma vengono temporaneamente staccati dalla famiglia per il tempo necessario al loro recupero, in quanto provengono da situazioni di estrema povertà e spesso i genitori non hanno i mezzi per poterli curare ed alimentare regolarmente.

Per poter ospitare i bambini che vivono molto lontano e che hanno difficoltà a raggiungere ogni giorno il centro **è stato realizzato un nuovo pensionato** nell'istituto. I bambini rimarranno presso il pensionato dal lunedì al venerdì con vitto e alloggio e saranno assistiti da personale specializzato.

€ 16.120
Contributi raccolti

L'immobile è stato terminato, ora la Fondazione Senza Frontirere - Onlus **sta raccogliendo i fondi necessari per l'acquisto dei mobili e dell'arredamento** indispensabile per ospitare i bambini: letti, armadi, luci, biancheria, arredamento per il bagno, ecc.

€ 20.880
Contributi da raccogliere

Aiutaci a terminare il progetto e ospitare i bambini che più hanno bisogno del nostro intervento. Anche un piccolo contributo sarà importante!

OFFERTE E CONTRIBUTI SONO LIBERI

BANCA - Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo
c/c 8029 - (IBAN: IT-27-M-0846657550000000008029)
oppure
Unicredit Banca Filiale di Castel Goffredo c/c 101096404
(IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA - Versamento sul c/c postale 14866461
(IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

BENEFICIARI DEL PROGETTO
Bambini e bambine = circa 12

RESPONSABILE IN BRASILE
Eloiza Eduarda Carvalho Rocha
Casa de Recuperaçao Esperança e Vida
Rua Do Sol S/N - 65495-000 Miranda Do Norte (MA) - Brasile
Tel. 0055-98-34641536/34641435
Fax 0055-98-34641143 - Cell. 0055-98-81384277
E-mail: esperancavida@uol.com.br Skype: esperancavida

RESPONSABILE IN ITALIA
Anselmo Castelli - Fondazione S. Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio, 6 - 46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376-781314 Fax 0376-772672
E-mail: tenuapol@tin.it - www.senzafrontiere.com

COSTI E SPESE
• *Acquisto mobili e arredi (reali 93.895) = € 37.000*

Costruzione nuovo pensionato

Spazio da dedicare ad una camera da letto per i bambini

PADRE PETER GEREMIA: da 40 anni al servizio delle tribù delle Filippine

Alessandra Cinquetti

Castel Goffredo, 5.07.2013

La Fondazione Senza Frontiere - Onlus ha organizzato una serata per conoscere più da vicino Padre Peter Geremia, missionario del PIME che ha dedicato gran parte della sua vita al sostegno delle tribù locali della zona.
Da settembre 2011 Fondazione Senza Frontiere – Onlus ha iniziato a collaborare con i missionari presenti nelle Isole Filippine per sostenere un importante progetto di cui spesso abbiamo parlato sulle pagine di questa rivista.
Si tratta di un progetto educativo: l'ampliamento e il sostegno di una scuola che possa servire i bambini di tanti villaggi della zona che altrimenti non potrebbero ricevere nemmeno un'istruzione base e l'educazione degli adulti per raggiungere l'auto sussistenza sfruttando in modo positivo la propria terra. Per questo si è pensato anche ad assumere per un certo periodo un Tecnico Agronomo che possa educare i tribali ad una corretta coltivazione e tutela della loro terra.
Durante la serata Padre Peter ha potuto dare a tutti i presenti, molti dei quali sostenitori del progetto, aggiornamenti su quanto è stato fatto e sulla situazione attuale nelle Filippine.
Ha portato la sua testimonianza diretta sui disastri fatti dal tifone della scorsa primavera, su quanto sia necessario ricostruire, ha raccontato delle vicende giudiziarie legate all'assassinio di Padre Fausto Tentorio, suo predecessore come collaboratore della Fondazione e ha raccontato quanto le tribù siano impegnate a cambiare il proprio destino.
Per questo motivo Fondazione Senza Frontiere – Onlus ha deciso di continuare a portare avanti il progetto: la determinazione e la voglia di cambiamento di queste tribù non possono non essere uno stimolo a continuare progetti così importanti.
Come abbiamo già raccontato le colline su cui vivono le tribù Filippine sono devastate dalle multinazionali della carta che sfruttano le foreste senza nessun controllo provocando disastri ambientali che rendono quasi impossibile la vita quotidiana stessa.
Padre Peter ha ricordato a tutti i presenti che, l'unica cosa che i tribali cercano è la tranquillità di poter vivere fra le loro terre in pace.
Alla serata hanno preso parte molti dei consueti sostenitori della Fondazione Senza Frontiere ma anche tanti amici e curiosi interessati a sentire una voce che arriva diretta da un luogo così lontano e di cui raramente si sente parlare dai media tradizionali.
Poter ascoltare l'esperienza di una persona così carismatica come Padre Peter è stato per tutti fonte di ispirazione: l'anziano Padre ha infatti raccontato quanto fatto in 40 anni di permanenza nelle Filippine, la forza con cui ha dovuto superare gravi perdite come quella di Padre Fausto Tentorio, il coraggio con cui sempre i Padri hanno affrontato le difficoltà per proteggere le popolazioni tribali e la tenacia con cui sono riusciti a portare avanti in tanti anni progetti di sviluppo, scuole, centri di accoglienza e tanto altro.
Alla serata era presente anche Don Giuseppe, parroco di Castel Goffredo, che nel 2011 ha intrapreso l'impegnativo viaggio con Anselmo Castelli verso le Filippine per andare di persona a conoscere questa realtà. Da sempre Don Giuseppe è un grande sostenitore di questi progetti e la sua opera di diffusione e di racconto della situazione Filippina è instancabile.
Dopo la serata del 5 luglio, svolta nella splendida cornice del Parco Tenuta Sant'Apollonio (sede italiana della Fondazione) la volontà di sostenere le tribù Filippine e di impegnarsi per aiutarle in questi anni così difficili è ancora più forte!

FILIPPINE: riepilogo progetti F.S.F.

Alessandra Cinquetti

Nelle Filippine, al Sud, nell'Isola di Mindanao, si trovano ancora numerosi villaggi di "tribali" dimenticati da tutti dove le persone vivono di sussistenza quotidiana, assistite o da missionari, o da alcune associazioni per i tribali.
Dal 2011 Fondazione Senza Frontiere – Onlus ha deciso di sostenere e promuovere alcuni progetti rivolti non solamente al sostentamento economico ma soprattutto allo sviluppo culturale dei villaggi per garantire alla popolazione un futuro indipendente, libero e giusto.
Tre sono i progetti che Fondazione Senza Frontiere ha deciso di attuare e promuovere nella zona.

1. ADOZIONI A DISTANZA DI BAMBINI E GIOVANI

Dal 2011 Fondazione Senza Frontiere – Onlus ha iniziato a sostenere la scuola elementare di un villaggio situato nel Davao del Norte, Dulyan, abbastanza centrale in quella zona, attraverso le adozioni a distanza. I bambini possono così istruirsi e mangiare almeno una volta al giorno.
Gli aspetti essenziali del progetto di sostegno sono:

- sostegno ai bambini della scuola elementare affinché possano frequentare regolarmente le lezioni;
- costruzione di aule per le sei classi (attualmente sono solo due) per rispondere a criteri scolastici voluti dal Governo, in assenza dei quali verrebbe revocata la licenza alla scuola;
- un pasto al giorno per i bambini e assistenza sanitaria;
- formazione di maestri per la scuola e loro sostegno.

Costi e spese	Adozione a distanza: € 420,00 ogni anno che comprende i punti sopra indicati.

Costi e spese	• Spese universitarie e vitto, alloggio per 4 studenti: € 2.260,00 ogni trimestre (€ 9.040,00 annui). • Beneficiari del progetto: N. 4 studenti universitari.

2. SOSTEGNO STUDENTI UNIVERSITARI

Da settembre 2012 la Fondazione Senza Frontiere – Onlus ha deciso di incrementare la sua presenza dando anche il sostegno economico delle spese universitarie per 4 giovani provenienti da queste zone.
L'obiettivo è quello di formare i giovani che guideranno in futuro le popolazioni tribali di questi villaggi.
I contributi economici saranno rivolti a:

- pagamento tasse universitarie;
- vitto e alloggio dei giovani che dovranno lasciare i villaggi e recarsi in città per frequentare l'università;
- acquisto di libri e altro materiale scolastico.

3. ASSUNZIONE TECNICO AGRONOMO

Il nuovo progetto prevede l'assunzione di un tecnico agronomo per aiutare le famiglie tribali a gestire un'agricoltura sostenibile ponendo un riparo ai gravi danni causati dalla deforestazione selvaggia attuata da alcune multinazionali del legno che con il loro comportamento mettono a rischio intere popolazioni indigene e piccoli insediamenti rurali.

Grazie agli insegnamenti che il tecnico agronomo diffonderà le popolazioni potranno essere più autonome e indipendenti e, almeno per l'alimentazione, autosufficienti.

Insieme alla scuola elementare questo progetto mira a rendere i villaggi più indipendenti ed a portare gli abitanti verso quel riscatto sociale che lo sfruttamento economico sta impedendo.

Costi e spese	• Compenso Tecnico Agronomo e spese di vitto e alloggio € 1.000,00 ogni mese (€ 12.000,00 annui). • Beneficiari del progetto: abitanti dei villaggi tribali nel Sud delle Filippine. • Le offerte per questo progetto sono libere.

UNA VITA IN CERCA DI GUAI, PER IL VANGELO: Peter Geremia

É finito due volte in carcere, un attentato gli ha ucciso un amico. Eppure, a 75 anni, padre Peter non si arrende...

Dal settimanale "Credere" 30.06.2013 - Gerolamo Fazzini

Il giorno in cui a Hollywood decidessero di fare un film su un missionario potrebbero fare a meno di inventare la sceneggiatura.
Basterebbe tenere come filo rosso la vita di padre Peter Geremia, settantacinquenne missionario del Pontificio Istituto Missioni Estere (Pime), che sabato, nel suo paese natale, Castello di Godego, nel Trevigiano, festeggia il cinquantesimo di sacerdozio. Nel corso della sua lunga attività missionaria nelle Filippine, questo prete magrolino e dal volto ossuto ha sperimentato il carcere ed è sfuggito a un attentato, costato la vita al confratello Tullio Favali. Di recente, dopo che un altro confratello, Fausto Tentorio, è stato freddato da un killer il 17 ottobre 2011, è toccato a lui prenderne il posto nell'Arakan Valley. Alla tenera età di 74 anni.
Ho incontrato padre Peter, nei giorni scorsi al Pime di Milano. Nel 2009 avevamo passato insieme alcuni giorni nella sua missione a Kidapawan, sulla grande isola di Mindanao, nell'estremo sud delle Filippine. Oggi come allora, il missionario si presenta col tubao, un inseparabile turbante colorato che è diventato il suo segno distintivo. La voce è debole, il fisico trasmette un'impressione di vulnerabilità. Eppure, con tutto quel che padre Peter ha passato, un'intera vita "a caccia di guai" a causa del Vangelo, c'è da ringraziare il Padreterno per averlo conservato: intero, lucido e coraggioso come sempre.
Da un paio di anni vive nell'Arakan Valley: continua ad alzarsi che è ancora buio per pregare e alterna la celebrazione della Messa alle riunioni con gli indigeni, la visita ai progetti di sviluppo al contatto diretto con la gente, girando una sessantina di villaggi. Sa di essere scomodo, ancora adesso che sembra solo un vecchietto innocuo. Ma non ha paura per sé: «La mia preoccupazione è sempre per i miei collaboratori. Perfino i confratelli del Pime mi dicono: "Chiunque ti sta vicino, può diventare un obiettivo. È pericoloso stare con te' Perciò quando esco, i miei collaboratori mi accompagnano sempre».
A padre Geremia, però, non piace affatto vestire i panni dell'eroe. «Sono solo un missionario e se a volte mi sono trasformato in "guastafeste" è stato per difendere i diritti degli ultimi, non certo perché ami le luci della ribalta», spiega. Nel corso della mia visita nelle Filippine - ricordo bene - mi ha fatto conoscere molte persone normali, suoi collaboratori (uno su tutti: l'avvocato Gregorio Andolana), additando loro a modelli.
Ma è un fatto che da subito la sua avventura missionaria è stata all'insegna del pericolo. Dopo un primo periodo negli Stati Uniti (lì il nome di battesimo Piero diventa Peter), sbarca nelle Filippine nel 1972, quando il dittatore Marcos sta per varare la legge marziale. Nel 1976 lo inviano a Tondo, quartiere poverissimo di Manila, al posto di due padri del Pime che erano stati espulsi dal Paese.
Anche padre Peter finisce nei pasticci ed è costretto a lasciare la parrocchia a motivo di un servizio televisivo girato fra gli occupanti abusivi della zona: era stato lui a guidare i giornalisti nei bassifondi. Il suo nome finisce sulla lista nera: il rischio è l'espulsione dal Paese. Tocca al superiore generale del Pime risolvere la situazione. Risultato: a padre Geremia è consentito rimanere nel Paese, a patto di andare a "distanza di sicurezza". Così, lascia Manila per Mindanao, 1.800 chilometri più a sud.
Lui, però, non cova risentimento. Ma non dimentica l'ingiustizia. E quando nel 2001 la presidente Gloria Macapagal-Arroyo gli attribuisce il Premio per la pace, nel suo discorso le dice: «Sono molto felice che lei mi consideri un pacificatore. Ma finora sono stato considerato un istigatore e mi è stato negato il visto». Pochi mesi dopo arriva il sospirato visto permanente.
L'episodio è uno dei tanti di una vita condotta tutta "in direzione ostinata e contraria" La tenacia è forse il tratto più affascinante di quest'uomo: una tenacia figlia di una caparbia fede in Dio, che non si arrende alle avversità e che scommette sulla giustizia quando tutto intorno fioriscono l'illegalità e la corruzione.
La fede e la tenacia sono le armi che hanno permesso a padre Peter di combattere contro la rassegnazione anche dopo l'uccisione di Tullio Favali, suo amico e compagno di missione, avvenuta nel 1985.
Tutti sanno che a finire sotto i colpi dei Manero, mafiosi che controllavano la zona con la legge del terrore, doveva essere padre Peter, reo di aver denunciato le atrocità compiute dal clan. Eppure, Peter riuscirà persino a perdonare il capo dei Manero, portandolo a pregare sulla tomba di Favali.
Fede e tenacia hanno sorretto padre Peter in occasione di quello che «è stato senz'altro il momento più duro della mia vita: l'uccisione di una giovane coppia di sposi, George e Maricel Vigo, avvenuta nel 2006, quasi sotto i miei occhi». Calma prova: l'uccisione di un altro confratello, Fausto Tentorio, con cui padre Peter ha lavorato a lungo in difesa degli indigeni. Peter per 25 anni ha coordinato il programma per le popolazioni tribali della diocesi di Kidapawan, in particolare per l'istruzione, lo sviluppo e la salute. Al suo fianco ha avuto proprio padre Fausto, che nel 2009 l'ha sostituito; dopo la morte di quest'ultimo, padre Peter ha ripreso l'incarico.
«La missione fra gli indigeni ci aveva condotto a creare comunità cristiane di base - spiega padre Peter - una volta organizzatesi, queste si erano impegnate per riappropriarsi delle terre loro ingiustamente sottratte. Ma tutto ciò aveva provocato le reazioni dei potentati locali». Che, quando decidono di dare una lezione, lo fanno a colpi di pistola.
Al momento del congedo, padre Peter mi regala il suo ultimo libro *Missionari per il Regno di Dio*. La dedica è una sferzata, che condivido con i lettori: «La fede dei martiri ci sfida».

NON DIMENTICATEVI DI NOI POVERI!

Pe. Marcos

Carissimi tutti,
approfitto di questo finale di anno pastorale, prima di entrare nel clima della vacanze, per scrivervi qualche riflessione, che da diversi giorni mi frulla in testa, ma solo ora posso tradurre in uno scritto.

Questi spunti sono essenzialmente una riflessione sui primi giorni del nuovo Papato. Lo spunto, non a caso, lo prendo da questa famosa, quanto semplice, frase, che l'ex Prefetto delle Congregazione per il Clero, il Cardinale brasiliano Claudio Hummes, ha sussurrato al nuovo Papa, durante il Conclave, quando ormai i voti lo indicavano come futuro Papa: “Non dimenticarti dei poveri!”. Io non so se è il caso e quanto valga la pena fare l'analisi del perché di questo suggerimento. Il motivo più banale è che il Card. Hummes è un frate minore. A me pare, però, più interessante leggere in questi dettagli, apparentemente banali, l’azione dello Spirito, che, dalla rinuncia di Benedetto XVI in qua, sembra prendersi a cuore la Chiesa in un modo più trasparente e immediato. Non che lo Spirito abbia mai abbandonato la Chiesa; ciò che io vedo è un modo più semplice e immediato con cui lo Spirito sta guidando la sua Chiesa in un momento storico in cui, certamente, è più provata nella sua fedeltà a Gesù.

Sta di fatto che dalla "banalità" di questo suggerimento è scaturita la scelta per il nome Francesco. Orbene cosa non ha prodotto e sta producendo questa scelta ancora non ne abbiamo un'idea, pur avvertendone chiaramente alcuni segnali chiarissimi.

Il primo e più evidente, confermato dallo stile francescano di questo gesuita, è che "in un batter di ciglio", come solo Dio sa fare, una Chiesa, la nostra Chiesa, sempre più avviluppata su sé stessa, perlomeno dal punto di vista magisteriale, e sempre più incapace di parlare all'uomo comune, all'improvviso questa Chiesa è ridiventata comprensibile a tutti, amici e nemici, credenti o meno.

E il segnale per me inequivocabile di questa “comunicabilità" della Chiesa, o perlomeno del suo Papa, è che ogni settimana, quando parlo al telefono con mia mamma sempre dobbiamo soffermarci a commentare qualche parola o qualche gesto compiuto da Papa Bergoglio. Non perché prima non lo facessimo. Il fatto è che prima le sue annotazioni si soffermavano su aspetti esteriori e non certo di contenuto (com’era affaticato; non riusciva a parlare; non riusciva a camminare; oh che pena mi ha fatto e così via). Adesso la nostra comunicazione verte invece sul contenuto essenziale del gesto compiuto o della parola preferita.

Ma come ha potuto avvenire questo cambiamento tanto repentino? **Perché la Chiesa parla ancora alle moltitudini?** Perché il nuovo Vescovo di Roma, anziché impegnarsi nello smascherare e denunciare i mali del mondo, che possono contaminare la Chiesa, si preoccupa innanzitutto di vivere ciò che Gesù ha vissuto: l'amore preferenziale per i poveri, in tutti i sensi e in tutte le dimensioni, non sernplicemente economiche. Questa opzione non traspare solo dai gesti simbolici, che ama fare. Appare soprattutto dalla **semplicità e immediatezza** con cui, costantemente, cerca di guardare ogni situazione e questione a partire di chi è povero o escluso nella vicenda trattata.

Questo amore preferenziale per i poveri ha brillato nuovamente, sulla Chiesa e sul mondo, dopo decenni di silenzio, dopo che i segnali più promettenti del Vaticano II° sodo stati congelati dalle inutili preoccupazioni per "un`autentica interpretazione del Vaticano II°". Questo recupero esistenziale, più che teorico, della prima Beatitudine "Beati i poveri nello Spirito" ha fatto sì che si attuassero le parole **(San Francesco: "Se non si passa per madama povertà, non si può capire cos'è il Vangelo”.**

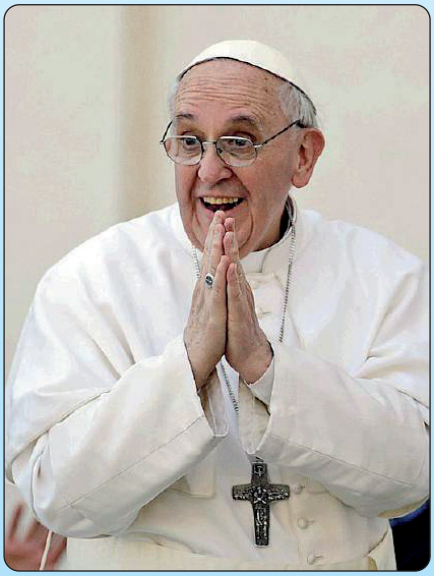
A questo punto risulta evidente un secondo e ancor più importante messaggio, insito nella scelta del nome Francesco. Non sarò certo io ad impegnarmi in un'analisi storiografica della portata della testimonianza di Francesco per la Chiesa del suo tempo. Un fatto evidente fu la sua preoccupazione di contribuire ad una riforma della Chiesa; “restaura la mia Chiesa" sentì dirsi dal Crocifisso a San Damiano. In un tempo di grandissime contraddizioni per la Chiesa, lacerata da vari tentativi terminati in eresia, Francesco, guidato dallo Spirito di Gesù coglie nella relazione del credente con la ricchezza il pericolo più grande per la sequela del Signore Gesù. Certamente la risposta incontrata e vissuta da Francesco e Chiara è una risposta limite, per certi versi paradossale e profetica. Ma esattamente questa paradossalità metteva in luce dove stava il problema e quale doveva essere il cammino ad essere percorso. Ovvero, ben sapendo che la radicalità scelta da Francesco e i suoi compagni non può essere proposta, né tanto meno imposta, a tutti i cristiani, ciò che conta è il nocciolo del problema, ovvero l’incompatibilità tra la sequela di Gesù e l'accumulo delle ricchezze, del denaro. La povertà evangelica, ovvero la ricerca costante dell’essenziale, quanto a ricchezze materiali, è condizione irrinunciabile per essere liberi e disponibili a seguire il Signore nella costruzione

del Suo Regno. E la prima conseguenza, che scaturisce dalla scelta di vivere la povertà evangelica, è l'essere solidali con i poveri per necessità, con gli impoveriti, gli esclusi dal banchetto della vita, perché possano anche loro partecipare della Festa della Vita.

Certamente ottocento anni e più dopo San Francesco e Santa Chiara, pur con modalità diverse, la Chiesa si ritrova a fare i conti con la povertà evangelica, troppo spesso esclusa dalle nostre liturgie e dalla nostra pastorale. Per questo siamo diventati sempre più insignificanti, soprattutto in quell'Occidente dove il denaro è diventato il vero onnipotente.

Ma proprio lì, nel cuore dell'Occidente, un Vescovo di Roma, che cerca testardamente l'essenziale e invita la Chiesa intera a fare lo stesso, rende di nuovo interessante e intellegibile il Vangelo di Gesù. Certamente non sono così ingenuo da confondere questo interesse con la conversione evangelica. Questa richiede ben altri passi! Di sicuro però per molti, che stanno toccando con mano le conseguenze della seduzione diabolica delle ricchezze, questa luce, che promana da Roma, potrebbe diventare presagio di nuovi cammini, meno ricchi materialmente, ma più umani.

Purtroppo, ma questa è solo una mia sensazione passibile di gravi errori purtroppo, dicevo, mi spaventa un po' un certo "assordante silenzio" della gerarchia che conta, quella che normalmente parla in nome di tutta la Chiesa. Non so



se non ha ancora avuto tempo di "riciclarsi" al linguaggio del nuovo Papa; o, peggio ancora, lo guardi come un Papa "periferico", ovvero un Papa che ha i tratti di una periferia del mondo e, per ciò stesso, legato ad essa. Certamente simpatico e popolare, ma incapace di cogliere i veri nodi teorici della postmodernità. Traducendo questo concetto, sarebbe un po' quello che mi sento dire molto spesso, quando sono lì in Italia: "Queste cose che tu ci dici le ascoltiamo volentieri, come narrazioni un po' romantiche. Ma qui i problemi sono altri. Voi là dalla periferia del mondo non potete capire i veri problemi del mondo moderno."; esattamente con la stessa logica con cui i sacerdoti di Gerusalemme guardavano Colui che veniva da Nazareth, ricordate?! Se così fosse perderemmo un'altra grande occasione, un po' come è successo con San Francesco: ammirato ed esaltato, ma fondamentalmente relegato ad una funzione un po' naif, certamente estranea alla quotidianità delle nostre vite e della vita delle nostre comunità cristiane. Al più la questione da lui sollevata riguarda il suo Ordine nei termini di una fedeltà al carisma.

In realtà con San Francesco sappiamo che "Se non si passa per madama povertà, non si può capire cos'è il Vangelo".

SUCCEDE NEL MONDO...

Mons. Chullikat all'Onu. Mancanza di cibo e acqua potabile per tutti è uno scandalo.

Dal mensile "il Cantico" 3-4/2013
Roberta Ghisotti

Garantire a tutti sicurezza alimentare, acqua, servizi igienici e sanitari "è non solo un necessità evidente ma è anche un imperativo morale": lo ha ribadito l'arcivescovo Francis Chullikat, osservatore permanente della Santa Sede presso le Nazioni Unite, in due interventi nell'ambito del Gruppo di lavoro sugli obiettivi di sviluppo sostenibile, fissati dall'Onu, da raggiungere entro il 2015.

Ci sono più vittime per fame e malnutrizione ogni anno che per malattie come Aids, malaria e tubercolosi messe insieme. "Quasi un miliardo di esseri umani nostri fratelli" vanno "a letto affamati ogni giorno". Uno "scandalo", ha denunciato l'arcivescovo Chullikat, puntando il dito contro "una crisi morale e umanitaria", aggravata da politiche e pratiche finanziarie speculative sulle derrate alimentari, da conflitti armati, da risorse alimentari sprecate o dirottate dal consumo alla produzione di energia, e dall'incapacità di fornire l'accesso ai mercati ai produttori dei Paesi in via di sviluppo. E davvero uno "spettacolo grottesco" - ha osservato il rappresentante vaticano assistere alla distruzione di prodotti alimentari per preservare prezzi più alti di mercato ai produttori, anzitutto del Paesi sviluppati. Una "pratica riprovevole", che privilegia il profitto economico sulla pelle di quelli che muoiono di fame. "Non è distruggendo il sostentamento necessario alla sopravvivenza dei poveri", ha ammonito il presule, "che possiamo immaginare di costruire un mondo più prospero e ricco".

Altro tema dolente affrontato da mons. Chullikat è quello dell'acqua potabile e dei servizi igienici che pure devono essere garantiti a tutti, quale "diritto umano universale", mentre oggi - ha ricordato l'osservatore permanente della Santa Sede - oltre 800 milioni di persone non hanno accesso a risorse idriche e altri milioni sono senza rifornimenti sicuri e sostenibili. E se l'acqua "non è una risorsa illimitata", il suo uso razionale e solidale richiede la collaborazione di tutti gli uomini di buona volontà". Da qui, anche l'urgenza e il creare "autorità competenti a livello regionale e transnazionale per la gestione congiunta, integrata, equa delle risorse comuni come l'acqua". Ed anche per identificare le responsabilità personali, legali e finanziarie di chi impedisce ed ostacola l'accesso all'acqua potabile per tutti.

INACCETTABILI COSTI DELLA MALNUTRIZIONE, *incide fino al 5% del pil globale*

Sono circa due miliardi le persone che soffrono di una o più carenze di micronutrienti

La Voce di Mantova
giugno 2013

ROMA

La fine della malnutrizione "deve essere una priorità" perché sono "inaccettabili i costi sociali ed economici". È stato il direttore generale della Fao, Josè Graziano da Silva, a sollecitare così un impegno più risoluto per sradicare fame e malnutrizione nel mondo. Nel suo intervento per il lancio della pubblicazione annuale della Fao 'Tbc State of Food and Agriculture - Sofa 2013 (Lo Stato dell'alimentazione e dell'agricoltura), Graziano da Silva ha dichiarato che anche se qualche progresso è stato fatto, "è ancora lunga la strada da percorrere". "Il messaggio della Fao - ha detto - è che occorre lottare fino a quando fame e malnutrizione non saranno del tutto sradicate". Nel rapporto Food Systems for Better Nutrition (Sistemi alimentari per una migliore nutrizione) si fa notare che se è vero che sono circa 870 milioni le persone che nel 2010-2012 soffrivano la fame, questa cifra rappresenta solo una piccola percentuale dei miliardi di persone la cui salute, il cui benessere e la cui vita sono messi a repentaglio dalla malnutrizione. Secondo il rapporto Sofa 2013, sono circa due miliardi le persone che soffrono di una o più carenze di micronutrienti, mentre 1,4 miliardi sono in sovrappeso, di cui 500 milioni obesi. Il 26% dei bambini al di sotto dei cinque anni sono rachitici e presentano disturbi della crescita e il 31% di essi soffre di carenza di vitamina A. Una situazione inaccettabile, sottolinea la Fao. Il costo della malnutrizione per l'economia globale, in termini di perdita di produttività e di costi sanitari sono "alti in modo inaccettabile" e in alcuni casi rappresentano fino al 5% del prodotto interno lordo globale - 3.500 miliardi di dollari, vale a dire 500 dollari a persona. **Questa cifra è quasi l'intero Pil annuo della Germania**, la più grande economia d'Europa, rileva la Fao. E se sul piano economico la fame e la malnutrizione incidono direttamente sul Pil globale, sul piano sociale, la malnutrizione infantile e materna, rileva il Sofa, continua a minare la qualità e l'aspettativa di vita di milioni di persone, mentre i problemi di salute associati all'obesità, ad esempio le malattie cardiache e il diabete, colpiscono altri milioni di persone. Per combattere la malnutrizione, il Sofa sostiene che una dieta sana ha inizio dalla qualità degli alimenti e da corretti sistemi agricoli. Il rapporto evidenzia che il modo in cui coltiviamo, raccogliamo, trasformiamo, trasportiamo e distribuiamo i prodotti alimentari influisce in modo determinante su ciò che mangiamo, e che migliori sistemi alimentari possono rendere il cibo più accessibile, più vario e più nutriente. Molte le raccomandazioni contenute nel rapporto, che vanno da un ruolo maggiore delle donne nella governance delle risorse del controllo sul reddito, al sostegno ai consumatori a fare delle buone scelte alimentari fornendo maggiori informazioni ed educazione sul cibo. "Un gran numero di attori e istituzioni devono lavorare insieme, in tutti i settori, per riuscire a ridurre in modo più efficace la sotto-nutrizione, la carenza di micronutrienti, ed anche il sovrappeso e l'obesità", si legge nel rapporto. "È dunque un'assoluta priorità istituire una governance dei sistemi alimentari che fornisca leadership, che coordini in modo efficace e che promuova la collaborazione tra i tanti soggetti coinvolti" aggiunge lo studio.

Non permettere che un piccolo disguido danneggi una grande amicizia, quando ti rendi conto che hai commesso un errore, correggilo immediatamente.

Consigli per vivere meglio

INSETTI A PRANZO
Così si batterà la fame nel mondo

La Fao: due miliardi di persone già li mangiano.

Dal quotidiano "La Stampa" 14.05.2013
Claudio Gallo

Tempio Maledetto, Indiana Jones partecipa a un opulento banchetto offerto dal maharaja. A parte il pitone ripieno di serpentelli vivi, il cervello di scimmia al cucchiaio e gli occhi in consommé, arriva in tavola una bella portata di croccanti scarafoni neri che i commensali orientali mangiano tenendo i gusci al contrario come se fossero ostriche. A parte gli eccessi dell'inizio, è proprio quello che l'Agenzia per il Cibo e l'Agricoltura ci consiglia di fare per battere la crescente fame nel mondo e l'inquinamento.

L'invito è contenuto nel rapporto annuale che fa notare come già due miliardi di persone al mondo (lontano dalle nostre latitudini, in genere) già integrano la loro dieta con gli insetti. «Gli insetti - si dice nel documento - sono dappertutto e si riproducono molto in fretta, crescono in un attimo e come cibo hanno un alto tasso di utilizzo. In più il loro uso non danneggia l'ambiente».

La scarsa attrazione estetica, almeno in occidente, è compensata dagli alti valori nutrizionali: perché comprare costosi integratori di ferro, ad esempio, quando un comune bruco ne contiene 35,5 milligrammi?

I grilli richiedono «un tempo di nutrizione 12 volte inferiore rispetto ai vitelli per produrre la stessa quantità di proteine». Oltretutto, fanno notare gli scienziati dell'Onu, gli insetti non fanno praticamente peti, a differenza di bovini e ovini che con le loro flatulenze contribuiscono potentemente all'effetto serra.

L'Onu lancia un appello all'industria alimentare perché «elevi lo status degli insetti». In questo l'Africa è già avanti (come cambia il mondo, pochi secoli fa avrebbero detto che era indietro): nella parte meridionale del continente nero i bruchi sono considerati una sciccheria e i prezzi sono adeguati.

Per abituarci alla prospettiva di diventare entomofagi basta pensare che, per quanto schifiltoso, ognuno di noi già ne mangia in effetti una certa quantità.

Nel novero dei difetti naturali del cibo, la Fda, l'agenzia federale americana per la nutrizione e i farmaci, classifica la presenza di parti d'insetto nei nostri piatti. Una normale barretta di cioccolato contiene in media 60 parti d'insetto. Mangiando pesche non si scappa a un tre per cento di vermi. E via elencando con la verdura verde e i pomodori. D'altra parte i formaggi più estremi, dalla Sardegna, alle Alpi alla Francia, hanno i loro bravi vermi o gli acari, eppure i fanatici li apprezzano.

Alla fine è soltanto una questione di percezione. I mistici medievali, e i buddhisti ancora oggi, insegnavano per disinnescare le tentazioni a guardare una bella donna come un ammasso di ossa, sangue, grasso e umori. Perché non fare il contrario con una cavalletta e considerarla un delizioso bocconcino? Chi le ha provate dice che ricordano i semi di girasole.

«Il disgusto? É solo un problema di cultura»

4 domande a Giorgio Calabrese (nutrizionista)

Professor Calabrese, lei che è un professionista dell'alimentazione, li ha mai mangiati, gli insetti?
«No, non me la sono mai sentita. Nemmeno in Cina, dove a un banchetto ufficiale me li hanno messi davanti. Ho detto che avevo problemi di allergia... Però ho guardato i cinesi mentre li mangiavano: si gustavano insetti e scarafaggi come noi un bel piatto di spaghetti. Con classe e partecipazione?».

Si vedeva che erano insetti?
«Ma no! Erano polpettine».

• *Allora, se non sapessimo cosa c'è nel piatto, potremmo mangiarli anche noi...*
«Il disgusto alimentare è un fatto culturale, e dunque si può intervenire. Ai nostri bambini, per esempio, non piacciono le verdure, ma noi li educhiamo e alla fine se le mangiano anche loro. Quando la popolazione sarà così tanta che non ci sarà più cibo per tutti, allora anche l'Occidente si piegherà a mangiare quello che c'è in giro in abbondanza».

Ci sono già grandi chef italiani che mettono in menu piatti come locuste brasate o cocktail di vermi...
«Dal punto di vista nutrizionale, sono sempre proteine nobili. Non ci sono controindicazioni. Ci sono solo abitudini e mode. E queste cambiano».

PRIMO ALLEATO È IL BUON SENSO

Per ritrovare quel minimo di calcolo che si impone di fronte a ogni scelta

Da "Frate Indovino"
giugno 2013

Siamo dunque passati da un eccesso all'altro, dalla leggerezza al panico, che induce a chiudere la porta, per difendere soltanto quel poco che resta dal pericolo del contatto con il prossimo. Una brutta strada, dove viene dato il nome di prudenza alla negazione autolesionista di ogni positività del mondo e della vita. Eppure, esistono ancora persone integre, generose ed altruiste, animate da ideali disinteressati che si spendono per seminare il bene, aiutando non solo con il dare, ma anche (cosa mille volte più utile) con il costruire lavoro, pace, onestà. Quasi sempre la cronaca le ignora, ingorda com'è di brutture da sbattere in prima pagina: ma se un miracolo potesse sostituire la volontà e l'energia dei buoni alla negligenza di nullafacenti ed imbroglioni, allora davvero si potrebbe recuperare la speranza indispensabile per oliare i meccanismi arrugginiti e per dare un senso ai sacrifici, alle rinunce, alle incertezze, ai timori. L'imprudenza delle scelte sbagliate è stata pagata tutta, fino all'ultima goccia di amarezza e di rimorso per ciò che è stato sprecato; ora c'è bisogno di fiducia per poter superare il muro della diffidenza e del silenzio, dietro il quale non si può edificare nulla, ma solo vegetare sterilmente: occorre credere per ricostruire con pazienza, a piccoli passi, senza le glorie dei voli astrali. C'è bisogno di prudenza, di uomini che generino la fiducia non solo con le parole, ma anche con le idee, le iniziative, i fatti concreti e, soprattutto, con la prova palese di totale rettitudine e onestà, affinché si possa credere in loro e si possa di nuovo confidare nel futuro. La fiducia genera fiducia, lealtà, solidarietà, legami costruttivi: unisce le mani, rivaluta quanto c'è di buono nell'animo umano. E questo che deve essere visibile, tangibile, che deve divenire obiettivo universale: dell'amara lezione dei fatti bisogna far tesoro per imparare l'accortezza, la consapevolezza, insomma la prudenza nel valutare le situazioni e le conseguenze di ogni scelta fatta, ma senza cancellare la buona volontà di cogliere e non disperdere le occasioni che il mondo ci offre ancora, con generosità, senza fine.

TGregione.it: Il 2014 sarà l'Anno europeo contro lo spreco alimentare

TGregione.it

La Commissione Europea di Strasburgo proclama il 2014 anno europeo contro lo spreco alimentare, un risultato importante - ha dichiarato Salvatore Caronna, il parlamentare che insieme al presidente della commissione agricoltura Paolo De Castro ha coordinato la battaglia europea contro lo spreco - raggiunto dopo un lavoro iniziato oltre un anno fa, quando a Bruxelles fu approvata la dichiarazione congiunta contro lo spreco, grazie all'iniziativa di Last Minute Market.
Ogni europeo getta via 179 chili di alimenti sottolineano le stime della Fao e assieme a questi alimenti vengono sprecate anche l'energia e l'acqua servite a produrli: nel 2010. In Italia, si sono persi in questo modo 12 miliardi di metri cubi di acqua virtuale (contenuta nei prodotti), equivalente a circa un decimo di quella dell"Adriatico"'.

Anche i dati raccolti da Last Minute Market sono impressionanti. Lo studio del Gruppo che ha promosso la risoluzione ha evidenziato che a livello domestico in Italia si sprecano mediamente il 17% dei prodotti ortofrutticoli acquistati, il 15% di pesce, il 28% di pasta e pane, il 29% di uova, il 30% di carne e il 32% di latticini. E da un punto di vista economico, per una famiglia italiana lo sperpero alimentare significa una perdita di 1.693 euro l'anno. Secondo la Coldiretti poi sarebbe sufficiente il 20% del cibo che ogni giorno va sprecato per sfamare quegli otto milioni di italiani poveri, come stimati da Caritas, pari al 13,8% della popolazione.

L'obiettivo dell'anno europeo contro lo spreco sarà quindi quello di sensibilizzare i cittadini europei e richiamare l'attenzione dei governi nazionali su questo importante tema nell'ottica di arrestare lo sperperoimpressionante di cibo.

NEMICA ZANZARA, così ti combatto ma senza chimica

Le nuove armi: pipistrelli, microstacei ed enzimi

Dal quotidiano "La Stampa" 4.06.2013
Veronica Ulivieri

Zampironi e insetticidi, addio. Per liberarsi dalle zanzare sono sempre più diffusi i metodi a zero impatto ambientale, che permettono di rinunciare all'uso di sostanze chimiche. A partire da incensi e spray a base di estratti di citronella e Neem, essenze che tengono lontani gli insetti indesiderati. Gli stessi oli essenziali si possono utilizzare nelle lampade per aromi, posizionate davanti alle finestre.

In alternativa, ci si può rivolgere al mondo animale: i pipistrelli, ormai quasi scomparsi dalle nostre città, sono tra i principali predatori delle zanzare. Da qualche anno si trovano in commercio le «Bat box», casette per pipistrelli da mettere in giardino o sul balcone, sperando che i chirotteri compiano poi il loro «lavoro».

Il museo di Storia naturale dell'università di Firenze ha creato una vera e propria guida sull'argomento, disponibile gratuitamente on line (Msn.unifi.it), mentre il Comune di Milano tra il 2012 e il 2013 ha installato 500 bat box nei parchi cittadini, con l'idea di raggiungere quota 1.200 nei prossimi anni.

Sulla lotta biologica alle zanzare si è concentrata anche la ricerca: Eugea, spin off dell'Università di Bologna fondata dal famoso etologo Giorgio Celli, ha lanciato la primavera scorsa, dopo 6 anni di sperimentazioni e ricerche, due soluzioni ecologiche e atossiche per combattere soprattutto la zanzara tigre. Per le fontane, i tombini privati e i bidoni pieni di acqua piovana tenuti negli orti, c'è il «**ciclopino**». «È un piccolissimo crostaceo, chiamato copepode, eccellente predatore delle larve di zanzara», spiega Gianumberto Accinelli, etomologo di Eugea. L'idea viene dal Vietnam, il cui governo negli anni '90 usò questi microrganismi per sconfiggere un'epidemia di dengue, malattia tropicale trasmessa dalle zanzare.

«Il copepode è presente in natura anche da noi - dice Accinelli - ma vive nei fiumi, e non si era mai incontrato con la zanzara tigre, che invece nidifica nelle piccole raccolte d'acqua. I risultati dei nostri test sono stati formidabili: non si lascia sfuggire neanche una larva». Per i sottovasi, invece, c'è Zanzibar, un enzima inventato da un gruppo di chimici di Bologna e poi sperimentato dagli entomologi di Eugea: reagisce con il calcare naturalmente presente nell'acqua, formando tante piccole bollicine di anidride carbonica che impediscono alle larve di zanzara di respirare.

Nato originariamente come additivo antivegetativo per le vernici da barche, è stato applicato in questo settore. E con ottimi risultati.

Dal 1° dicembre 2013 entrano in vigore le restrizioni dell'uso di tre neonicotinoidi

Sulla Gazzetta Ufficiale dell'Unione europea del 25 maggio scorso è stato pubblicato il Regolamento di esecuzione n. 485/2013 voluto dalla Commissione europea con il quale vengono poste delle restrizione dell'uso di tre fitofarmaci appartenenti alla famiglia dei neonicotinoidi: clotianidin, imidacloprid e tiametoxam. Tali fitofarmaci - si legge in un comunicato stampa della Commissione europea - sono stati identificati come dannosi per la popolazione delle api in Europa. Tra gli altri fattori che influiscono negativamente sulla vita delle api - si legge sempre nel comunicato stampa della Commissione europea - vi sono: i parassiti, la mancanza o l'eventuale uso improprio di medicinali veterinari, cambiamenti climatici, ecc. La restrizione - che entrerà in vigore a partire dal 1.12.2013 - riguarda il loro impiego per il trattamento di sementi, applicazione al suolo (granuli) e trattamenti fogliari su piante e cereali (ad eccezione dei cereali vernini) che attraggono le api. I restanti usi autorizzati sono a disposizione dei soli professionisti. Le eccezioni saranno limitate alla possibilità di trattare coltivazioni che attraggono le api in serre e in campi all'aperto solo dopo la fine della fioritura.

Non appena saranno disponibili ulteriori informazioni, e al massimo entro due anni, la Commissione europea riesaminerà tale restrizione per tener conto degli sviluppi scientifici e tecnici.

Visti e Piaciuti

Silvia Dal Molin

Oltre duemila anni dopo la storica frase di Seneca, mi imbatto in un libro che me la ricorda molto da vicino, già per il titolo, che (l'ho scoperto affrontando la lettura) nasce dalla stessa citazione, ripresa dall'autore a chiusura della vicenda forse più incredibile fra quelle "storie di uomini e donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi" (prendendo a prestito il sottotitolo), raccolte tra la gente negli Stati Uniti durante il periodo della prima campagna elettorale di Obama, che lo stesso Mario Calabresi ha seguito in veste di corrispondente.

Jawad, un ragazzo di 23 anni nato a Kabul e rimasto analfabeta fino a 13 anni (nessuna scuola lo ha mai accolto perché costretto all'immobilità dalla poliomielite) oggi vive a Washington e collabora con il Congresso ad un progetto di ricerca sul futuro dell'Afghanistan. Una vicenda sicuramente eccezionale, d'accordo, ma non è possibile considerare tali il coraggio e la volontà di studiare che hanno permesso il compimento dell'impresa personale.

Le stesse caratteristiche, pagina dopo pagina, possono essere ritrovate dietro le più svariate manifestazioni nei racconti di vita di migliaia di persone, probabilmente meno geniali di Jawad, ma altrettanto determinate nei confronti del proprio destino, che sono state in grado di rifarsi una vita dopo aver perso lavoro, casa, sicurezze, affetti.

"La fortuna non esiste - Storie di uomini e di donne che hanno avuto il coraggio di rialzarsi" - Di M. Calabresi – Ediz. MONDADORI 2009 – Pag. 168 - € 16,50

Scopro così che al di là dell'oceano esiste un luogo, contrassegnato sì da tutte le contraddizioni sociali che conosciamo e che non sto a ripetere, dove i libri, la formazione, la cultura, l'investimento sul futuro sono l'arma (a questo punto tutt'altro che segreta) della rinascita.

Parlavamo di formazione e libri? Già, perché nel racconto di un'altra delle storie che (parere personale) possono rappresentare la chiave di lettura del testo, 738 degli operai rimasti senza fabbrica e senza lavoro a Janesville, dove fino al 2008 la General Motors produceva decine di migliaia di auto al mese, hanno deciso di frequentare il college della città per riqualificarsi e cercare un altro mestiere, ricostruendo (o creando) professionalità qualificate e facendo lievitare l'età media degli studenti da 27 a 37 anni. Agevolati dalle istituzioni, perché i disoccupati che frequentano il college, oltre al sussidio di disoccupazione e alla retta pagata per due anni, continuano a percepire l'assicurazione sanitaria anche per i figli.

In questo contesto forse è più facile capire che lo studio rappresenta una possibilità (magari anche l'unica, come nella parole di uno degli intervistati), ma sarebbe limitativo e molto probabilmente ingiusto soffermarsi su questo fattore a scapito dell'affermazione sociale e culturale della libertà, intesa come massima espressione delle capacità individuali e collettive.

Ho detto collettive, perché è fuori discussione come nuovi settori economici traggano linfa vitale dalla formazione e creino professionalità e, di conseguenza, occupazione e sviluppo. Nello stesso contesto, molti cittadini di Janesville hanno affrontato un cammino di riqualificazione nei nuovi business dell'agricoltura biologica o dei pannelli solari, forse accomunati dalla stessa convinzione ritrovata a livelli palesemente diversi tanto nella parole di Obama (citate dallo scrittore) tanto nelle canzoni di Bruce Springsteen, oggi più che mai manifesto popolare della società americana: "non importa quante volte cadi e se il sogno si infrange, quello che conta è la velocità con cui ti rimetti in piedi".

Ecco allora che dopo ogni pagina sento lievitare in me tanto un fondo di delusione ed amarezza per la situazione socio politica ed economica che vedo in Italia, dove comunque esistono potenzialità professionali enormi, tanto un piccolo sentore di ottimismo, mosso dal fatto che esiste comunque nella gente una forza positiva, una voglia di rinascita che probabilmente ha solo bisogno di essere indirizzata a livello istituzionale con incentivi, formazione, sviluppo, perché l'individuo e la società tornino a vedere un'occasione di crescita e, con essa, ad avere la forza di credere in un mondo (ed in un futuro) migliore.

Alla fine, senza mascherarci in improduttivi atteggiamenti autocommiserativi, dobbiamo solo pensare tutto questo come possibile, tornando a fare delle parole di Seneca un vero e proprio slogan: "Non esiste la fortuna, esiste il momento in cui il talento incontra l'occasione".

"Scrittore e giornalista, figlio del commissario Luigi Calabresi, assassinato nel 1972 (quando Mario aveva solo due anni), inizia la propria carriera nel 1998 come cronista parlamentare per l'ANSA, per passare l'anno successivo a la Repubblica, nella redazione politica.

Dal 2000 al 2002 è a La Stampa, per la quale, da inviato speciale, racconta gli attentati dell'11.09.2001. Nel 2002 torna a la Repubblica, come caporedattore centrale vicario, e dal 2007 è corrispondente per il giornale da New York, da dove racconta le elezioni presidenziali statunitensi del 2008. Dal 2009 è nominato direttore de La Stampa.

Nella sua carriera di scrittore è autore di Spingendo la notte più in là (2007), libro dedicato alle vittime del terrorismo. Nel 2002 (con Francesca Senette e Andrea Galdi) e nel 2003 è stato insignito del Premio Ischia di giornalismo in ricordo di Angelo Rizzoli, e di quello intitolato a Carlo Casalegno".

PERCHÈ LA FRUTTA È SCOMPARSA DAI MENU?

Nasce un movimento per averla in lista nei ristoranti con gli altri piatti

Dal quotidiano "La Stampa"
13.05.2013

E non ci sono più, come capitava un tempo all'ingresso dei locali, quei cesti rigogliosi, grondanti grappoli d'uva o ciliegie a seconda delle stagioni, che facevano pensare ai quadri di Caravaggio, dei fiamminghi o ai «bodegon» (le nature morte) del Prado.

A lanciare l'allarme è Rolando Picchioni, presidente del Salone del Libro di Torino, nonché inguaribile gourmet. Lo fa nell'introduzione a «Siamo alla frutta», una raccolta di 400 ricette curata da Elena Accati (agronoma) e Mina Novello (esperta di enogastronomia) che si propone appunto di riportare la frutta all'onore delle tavole.

Quali le regioni della scomparsa? Secondo Picchioni la frutta «non appaga il narcisismo dello chef come un dessert, non stuzzica la golosità del buongustaio come un dolce elaborato e sibaritico». E la cosa appare tanto più strana perché oggi vanno di moda gli ingredienti poveri, gli alimenti a chilometro zero e i cibi delle nostre radici. Il sogno di Picchioni è trovare nei ristoranti stellati, come si trova la carta dei vini, quella delle acque minerali e quella dei crus di caffè, anche la carta della frutta. «Pensate - dice - che meraviglia poter scegliere fra la mela Annurca, la Magnana, la Golden Delicious e la Calvilla Bianca, la Runsè e l'antica San Giovanni dell'Umbria».

L'osservazione di Picchioni è giusta, ma genera una domanda. Se la frutta è bandita dalle tavole è davvero colpa degli chef che non la propongono o piuttosto dei clienti che non la chiedono? E se i clienti non la chiedono, non sarà anche perché quando fanno la spesa al mercato sono stufi di acquistare fragole gigantesche che arrivano da chissà dove e sanno di plastica e nespole o ciliegie o prugne acquose e insapori? Perché, anche se sembra un luogo comune, il guaio è che davvero la «frutta non ha più il sapore di una volta». Bene o male tutti abbiamo in testa il sapore di quelle fragoline di bosco che mangiavamo solo alcune settimane l'anno, oggi quel sapore perduto lo cerchiamo e lo sogniamo invano. A meno di entrare in un negozio di primizie e fare un mutuo (o andare in Val Borbera quei quindici giorni giusti e far provvista).

E allora forse, piuttosto che finire il pasto con qualcosa che non ti sfizia, preferisci affidarti alle mani dello chef che magari si è inventato qualcosa con il cioccolato per farti star bene. C'è da dire che a volte gli chef la frutta non la sanno trattare anche quando ce l'hanno: vi è mai capitato pure in ristoranti stellati che vi offrissero un carpaccio di ananas? Ora, per fare il carpaccio, l'ananas deve essere tagliato sottilissimo, operazione che riesce se è molto freddo. Però l'ananas più è freddo e più perde sapore (non andrebbe mai conservato in frigo).

Ma è vero che gli osti a volte quasi si vergognano a proporti la frutta, soprattutto se è tipica del loro territorio, e lo sa bene chi è ghiotto di fichi d'India e quando è in vacanza al Sud ne farebbe scorpacciate ma i posti dove li trovi con o senza rum li conti sulla punta delle dita. E a proposito di dita, con la frutta c'è anche un problema di educazione. Se sei al ristorante, non è che puoi prendere «barbaramente» in mano una mela o una pesca e sbucciarla con il coltello: ma quanti sono ancora capaci di sbucciarla come il galateo comanda? Allora, per evitare brutte figure, meglio puntare su un dolce al cucchiaio.

Insomma, forse per ritrovare la frutta sulle nostre tavole abbiamo bisogno di più educazione, alimentare ma non solo. E il libro di Accati e Novello ci dà una mano..

«Cinque volte al giorno a tutte le ore»

5 domande a Giorgio Calabrese (nutrizionista)

Professor Giorgio Calabrese, perché la frutta fa così bene?
«Prima di tutto perché è ricca di acqua: mangiandone più di una porzione durante il giorno aiutiamo il nostro corpo a mantenere il giusto livello di idratazione.
Molto importante poi è la fibra vegetale, che aiuta l'intestino a lavorare meglio e ad assorbire meno grassi e zuccheri. Evita la stitichezza, che se trascurata per molto tempo può portare a conseguenze anche gravi».

Qual è la ricetta infallibile per mangiarne la giusta quantità?
«La regola d'oro è cinque porzioni al giorno di frutta, e almeno due di verdura. Mele, arance, uva, non fa differenza, si possono mangiare a colazione e prima e dopo i pasti, anche la sera tardi. Per intenderci, la classica anguria di mezzanotte è perfetta».

Non è vero quindi che la sera la frutta non è indicata...
«É assolutamente una falsità. Si può mangiare a qualunque ora. Certo, c'è chi la sera ha qualche difficoltà in più di digestione, ma è una situazione che va valutata caso per caso».

Frullati, centrifughe e simili sono valide alternative?
«Sì, perché mantengono intatte le proprietà salutari della frutta, vitamine e minerali compresi. Un buon frullato fresco si può conservare in frigo, per poi consumarlo senza superare le ventiquattr'ore, così da mantenere le sue qualità inalterate».

Però è sempre più raro, soprattutto fuori casa, terminare il pasto con un frutto...
«E vero, e non va affatto bene.
L'abitudine del dolce a fine pasta è molto americana, e infinitamente diseducativa In diversi ristoranti se va bene si ova.un ananas, se no neanche quello. E la frutta fresca non esiste più».

La Radice - Onlus

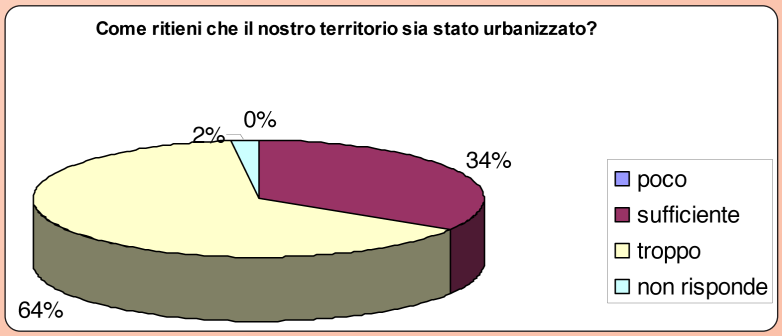
associazione di volontariato per l'ambiente

Via Giotto, n. 8 - 46042 Castel Goffredo (MN) - Tel. 0376/780112 oppure Cell. 338/6404195

Questionario: Castel Goffredo e l'ambiente...

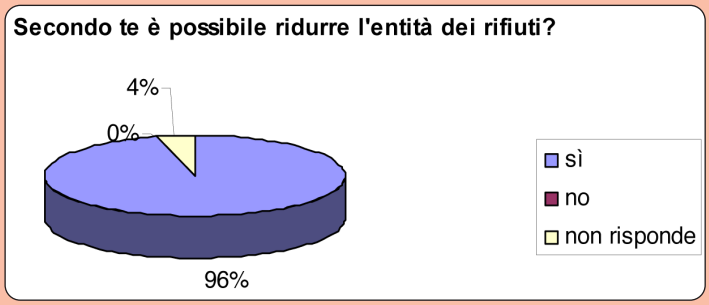
Ecco a voi le risposte al questionario pubblicato sul numero precedente di "Senza Frontiere", tutte indirizzate ad una maggior attenzione verso il verde castellano. Le abbiamo presentate ai candidati sindaci di Castel Goffredo nella serata di mercoledì 15 maggio, a poche settimane dal voto.

1. Consumo del territorio



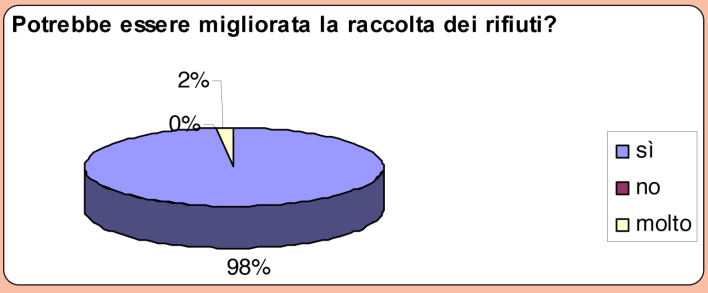
NOTE: *Si ritiene fondamentale bloccare le lottizzazioni, sia a livello residenziale che industriale ed artigianale in quanto c'è troppa disparità tra il costruito e l'utilizzato e si rileva uno spreco inutile di terreno agricolo. Appare evidente come, ad oggi, si permettano nuove lottizzazioni, nonostante la presenza di numerosi lotti non edificati. Per questo motivo sono richiesti maggior attenzione nella realizzazione del PGT (esso deve evitare il continuo consumo del territorio) e più controlli nella concessione dei permessi edilizi (essi dovrebbero inoltre essere più attinenti alle reali esigenze del territorio; eccessivo ad esempio il numero di supermercati nella nostra città). Si propone inoltre di recuperare e valorizzare l'esistente, in particolare il centro storico, incentivando le ristrutturazioni. Fondamentale anche la rivalutazione delle aree degradate. Sarebbe poi utile che nella pianificazione urbana così come nella programmazione delle politiche comunali si tenesse conto non solo di indicatori di produttività ma anche di indici che considerino la qualità della vita dei cittadini. Ultimamente ne sono nati diversi (come il QUARS regionale) che valorizzano componenti di tipo ambientale, tengono conto della qualità dell'acqua (valutando l'uso di fertilizzanti in agricoltura), dell'aria, la mobilità, l'inquinamento generato dal traffico su gomma, la raccolta differenziata, la produzione da fonti rinnovabili e le pratiche delle amministrazioni pubbliche.*

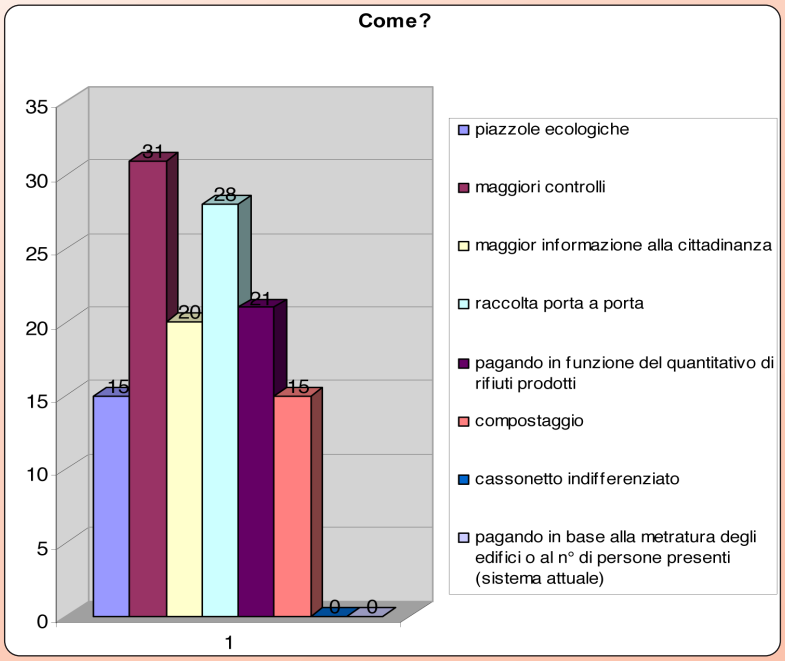
2. Raccolta dei rifiuti



COME?

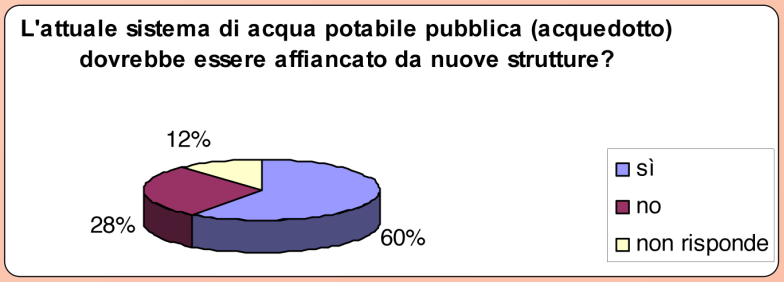
Il Comune dovrebbe incentivare la riduzione degli imballi/confezionamenti sia tra i privati cittadini che nelle aziende. In particolare per quanto riguarda i privati, dovrebbe educare maggiormente sia adulti che bambini al problema (sul come ridurre, riciclare, riutilizzare e smaltire, come adottare stili di vita meno consumistici), favorendo le vendite sfuse e spingendo verso consumi più consapevoli.

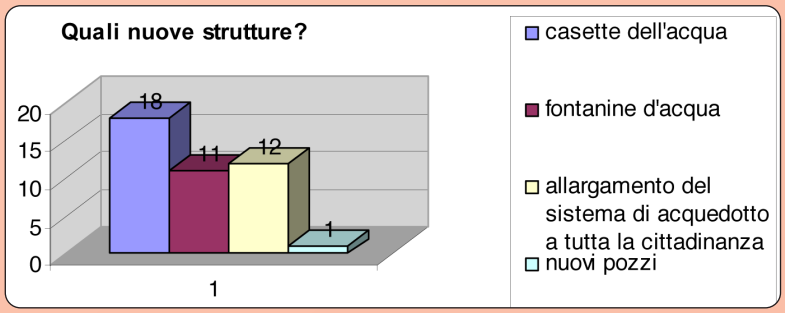




NOTE: *Occorrerebbe sanzionare chi non pratica la raccolta differenziata. Dell'attuale sistema si nota che le piazzole ecologiche sono sporche e con pochi raccoglitori rispetto alle reali esigenze. Inoltre le telecamere, appositamente posizionate per effettuare maggiori controlli, spesso non funzionano. Si ritiene fondamentale invece attuare una raccolta di qualità, favorendo economicamente i nuclei famigliari più virtuosi. Con una raccolta porta a porta inoltre si terrebbero in considerazione anche le esigenze delle persone più anziane che non hanno la possibilità di portare i rifiuti presso i cassonetti delle piazzole ecologiche. Inoltre, si ritiene opportuno sensibilizzare anche gli extracomunitari, che per propria cultura e luogo d'origine, hanno una diversa considerazione dei rifiuti, a differenziare i rifiuti; ciò può avvenire attraverso incontri con i loro capi di comunità o distribuzione di depliant informativi nella loro lingua.*

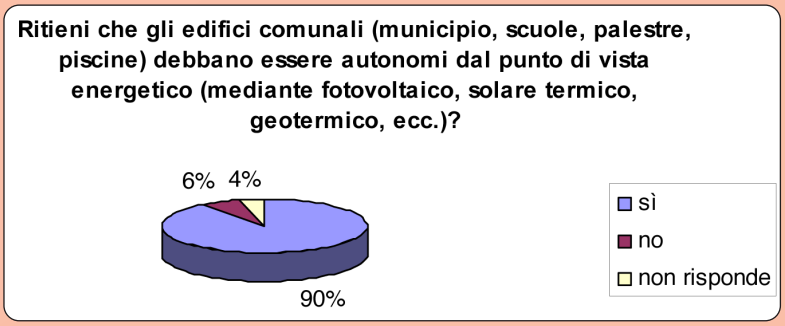
3. Acqua pubblica





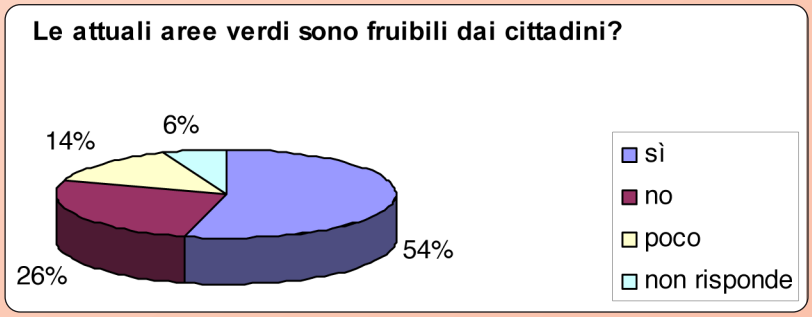
COME?
Oltre alle eventuali strutture complementari, si richiede che vengano effettuati maggiori controlli sui consumi d'acqua delle aziende, in particolare per verificare se non sia possibile, per qualcuna di esse, riutilizzare parte dell'acqua impiegata in attività.
Si richiede inoltre di diffondere la cultura del risparmio dell'acqua e di incentivare all'utilizzo della cosiddetta "acqua del sindaco". Ci sono poi perplessità sul fatto che ci sia un unico ente (SISAM), senza concorrenti, preposto a gestione e distribuzione dell'acqua: si ritiene che le tariffe applicate in bolletta, in alcuni casi, siano alte e poco trasparenti. Ci si chiede se non si possano ottenere agevolazioni per gli utenti più disagiati.

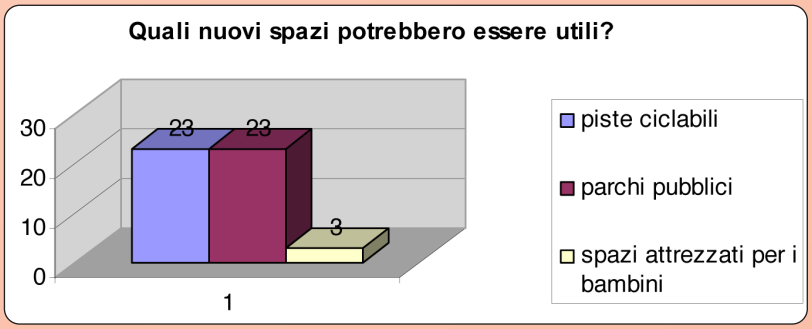
4. Risparmio energetico



COME?
Attraverso incontri formativi per gli adulti (inerenti, ad esempio, ai nuovi materiali che è possibile utilizzare per l'isolamento delle case oppure ai risparmi in termini di denaro e di inquinamento atmosferico che è possibile ottenere), formazione nelle scuole attraverso lezioni apposite o Progetti mirati, messa a disposizione di riviste specializzate, incentivazioni economiche/detrazioni sulla base di Fondi Europei o altri tipi di contribuzione disponibile, creazione di convenzioni apposite con enti, divieto di autorizzazione alla costruzione di edifici poco efficienti e promozione delle associazioni tra i cittadini al fine di ottenere prezzi più convenienti.

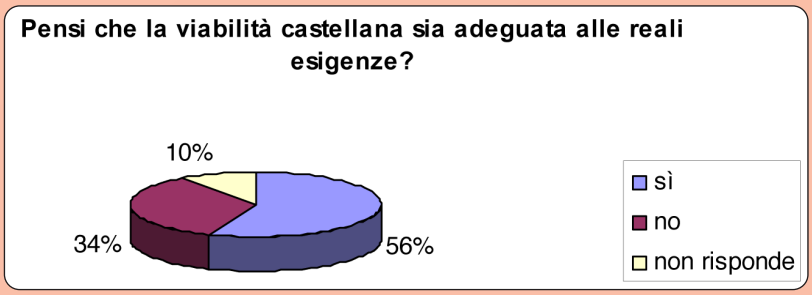
5. Aree verdi

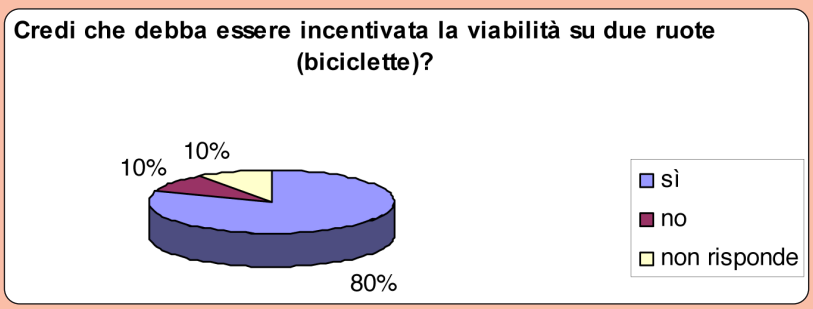




NOTE: *Le aree verdi esistenti andrebbero innanzitutto vincolate e poi mantenute più sicure e pulite; per quest'ultimo fine, servirebbe educare maggiormente i cittadini e sanzionare chi non rispetta le regole. Inoltre dovrebbero essere arricchite con altri alberi. A Castel Goffredo manca un "vero" parco come quelli di Medole, Cavriana, Solferino o Castiglione d/S. Si potrebbe poi convocare gli agricoltori, incentivandoli ad adibire parte del loro terreno (nel limite del possibile) a piantumazione di alberi e siepi.*

6. Viabilità





COME?
Creando una viabilità più sicura, eliminando tutti gli impedimenti alla circolazione ciclistica (marciapiedi troppo alti, comportamenti "di ostacolo" degli automobilisti che andrebbero maggiormente sanzionati) e favorendola (ad esempio, con maggiori attraversamenti stradali). Creando piste ciclabili lungo le vie principali e più trafficate della città ed interconnettendo le piste in modo da rendere accessibile il centro dalle varie frazioni. Promuovendo le giornate senz'auto e le biciclettate con le associazioni che permettono di riscoprire il nostro territorio.
Si potrebbero proporre "bicibus" e, per migliorare la viabilità pedonale, "pedibus" per i bambini che si recano a scuola, magari accompagnati da volontari e/o pensionati che si rendono disponibili. Si eviterebbe il traffico mattutino davanti alle scuole.
Occorrerebbe prendere esempio poi da alcune città virtuose come Ferrara e Parma e dalle politiche che esse adottano.

7. Area da tutelare

Conosci aree/zone della nostra città che secondo te sarebbero da tutelare, sotto il profilo del patrimonio ambientale che esse rappresentano?	• I fontanili del Perosso • La pista naturale immersa nel verde presso i Prati di Sotto (in località Zecchini) • Il Palazzo Riva e l'area che lo circonda • L'area Roccolo • La Via Lunga (in quanto strada ormai sostituita da quella nuova che la affianca, potrebbe diventare una pista ciclabile in mezzo al verde) • Un sito localizzato lungo Via Molino Nuovo in cui si trova una specie di orchidea selvatica in pericolo di estinzione • Via Zocca, Via Perosso-Lodolo • Le zone umide in generale ed i boschetti esistenti **Bisognerebbe inoltre fare un censimento degli alberi centenari monumentali per preservarli e valorizzarli.**

8. Sprechi pubblici

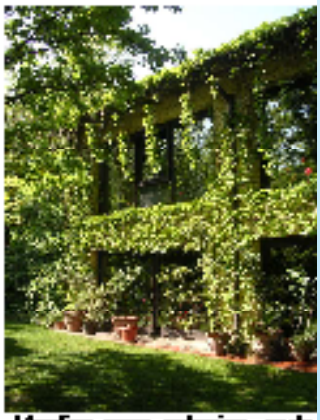
	Situazione di spreco	Miglioramento attuabile
Quali realtà/situazioni di spreco e sperpero, con impatto sul nostro territorio, noti all'interno delle nostre istituzioni comunali? Come si potrebbero eliminare?	• Progettazione e realizzazione della piscina a tutti i costi, senza considerare i costi (anche quelli futuri di mantenimento) e contro il parere di molti cittadini. • Non sono state previste soluzioni di risparmio energetico (pannelli solari o fotovoltaici).	Se la piscina creerà perdite, chiusura della stessa ed impiego dei soldi in altre attività di pubblica utilità (ad esempio, nelle scuole).
	Illuminazione inutile in campi, zone disabitate, parcheggi e nelle aree di nuova lottizzazione.	Illuminazione del paese in modo più equilibrato tra una zona e l'altra.
		Illuminazione delle strade con pannelli fotovoltaici e con luci a led.
		Alternanza dei punti luce nell'illuminazione pubblica, ritardando l'accensione ed anticipando lo spegnimento durante i periodi estivi.
	Spreco energetico termico negli edifici pubblici, scuole e palestre.	Abbassamento del riscaldamento nei luoghi pubblici e possibilità di regolazione autonoma del riscaldamento negli edifici pubblici/comunali.
	Troppa segnaletica stradale (vedi area Scuole Materne).	
	Costo eccessivo ed inutilità per i cittadini delle piantumazioni comunali compensative effettuate a seguito dell'estirpazione del Roccolo.	Collaborando con le associazioni si risparmierebbero tempo e denaro.
		Maggior formazione/aggiornamenti per il personale comunale.

FONDAZIONE SENZA FRONTIERE onlus

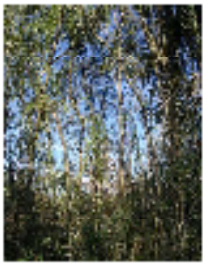
PARCO GIARDINO DELLA TENUTA S. APOLLONIO

L'ingresso della Tenuta.

La Tenuta S. Apollonio è costituita da un parco giardino sviluppato su tre appezzamenti con una superficie complessiva di circa 70.000 mq. Un ampio giardino con aiuole fiorite, laghetti e roseti circonda la casa colonica; internamente si sviluppa una grande area a bosco, con specie arboree e arbustive tipiche della pianura padana. Nella parte più occidentale della tenuta si trova una zona con un giovane bosco e un grande giardino di piante officinali.



L'antica casa colonica, sede della Fondazione Senza Frontiere onlus.



... il bosco di pianura con querce, carpini, tigli, aceri, salici, alberi e arbusti che ci ricordano com'era la pianura prima delle grandi trasformazioni agricole.

... nel cuore del bosco è stata creata un'area umida ricca di biodiversità: aironi, garzette, gallinelle, germani, ma anche pesci, anfibi, rettili e mammiferi.

... in alcune piccole aree al margine del bosco si trovano piante da frutto di antiche varietà, ormai dimenticate ...

... al bosco si alternano anche cespuglieti e prati ricchi di specie arbustive ed erbacee che richiamano una grande varietà di specie animali...

IL GIARDINO DELLE OFFICINALI

.... melissa, lavanda, menta, origano, ruta, salvia, finocchio e molte altre, ciascuna con un cartellino identificativo che riporta caratteristiche e proprietà.

Nell'ultima area del parco giardino sono state messe a dimora 4.000 piantine di alberi e arbusti che hanno già costituito un giovane bosco. Di anno in anno è possibile seguire l'evoluzione di questa formazione vegetale e scoprire i continui e numerosi "nuovi arrivi", soprattutto tra uccelli e insetti.

PER VISITARE IL PARCO

Apertura: da aprile ad ottobre.

Per informazioni e prenotazioni
telefonare al n. **0376-781314**
oppure via fax al n. **0376-772672**

Fondazione Senza Frontiere - Onlus
Via S. Apollonio n. 6
46042 Castel Goffredo (MN) - Italia
Sito Internet: http://www.senzafrontiere.com
E-mail: tenuapol@tin.it

Istantanee dalla Tenuta S. Apollonio

Fabrizio Nodari
Studio Flash - Benito Pelizzoni

I percorsi culturali e didattici del nostro parco

All'interno della Tenuta S. Apollonio oltre al parco giardino si trovano:

- percorso botanico con adeguata sentieristica e cartellistica;
- gioco didattico "Caccia alla foglia" alla scoperta degli alberi del parco;
- zona umida dove si possono osservare uccelli, mammiferi, insetti, anfibi e rettili;
- giardino delle officinali;
- roseto con una collezione di rose moscate, inglesi, cinesi e da bacca;
- laghetti con storione bianco, salmerino, trota marmorata e trota fario;
- frutteto con molte varietà antiche;
- animali in libertà: galline, anatre, oche, tacchini, faraone, quaglie, pavoni, fagiani e lepri;
- museo etnologico dei popoli Kanaka e Krahô;
- biblioteca naturalistica;
- aula multimediale per ricerche sulla natura, flora e fauna;
- ampio locale per assistere alla proiezione di filmati riguardanti il parco giardino della Tenuta nelle varie stagioni, il progetto umanitario "Comunità Santa Rita" in Brasile e la realtà storico-economico-sociale del Brasile e della Papua Nuova Guinea.

Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio, 6 - Castel Goffredo (MN) - Italia

Rubrica dei referenti

ABRAMI DAMIANA
Via Bambini n. 19
25028 Verolanuova (BS)
Cell. 339 - 1521565

ASSOC. GRUPPO CAMMINA LIBERO
Via Verdi n. 12
41058 Vignola (MO)
Elegibili Stefano
Cell. 348 - 2623474
Fontana Giancarlo
Cell. 059 - 762042

ASS. INTERC. GASP
Via S. Francesco n. 4
25086 Rezzato (BS)
Gigi Zubani 335-1405810
Roberto Luterotti
Tel. 349-8751906
Santo Bertocchi 030-2791881

AZIONE CATTOLICA ITALIANA
Parrocchia S. Maria del Carmelo
P.zza Duomo
98076 Sant'Agata Militello (ME)
Paolo Meli 329-1059289
Salvatore Sanna 338-3216874

BASSOTTO IMELDE E ITALO
Str. Piccenarda n. 5
46040 Piubega (MN)
Tel. 0376 - 655390
Cell. 333 - 5449420

BERGAMINI PAOLO
Via Cavour n. 20
41032 Cavezzo (MO)
Tel. 059 - 902946
Tel. 059 - 908259

BERTOLINELLI MARCELLINA
Via Vittorio Veneto n. 12
25010 - Remedello sotto (BS)
Tel. 030 - 957155 / 030 - 957148

BULGARELLI CLAUDIO
Corso Canal Grande, 88 - Int. D/9
41100 Modena
Cell. 335-5400753
Fax 051-6958007

CAMPI ROBERTO
Via Brusca n. 4
Fraz. Stradella
46030 Bigarello (MN)
Tel. 0376 - 45369/45035

CESTARI SANDRA
Gruppo JO.BA.NI.
Via Campione n. 2/A
46031 S. Nicolò Pò (MN)
Tel. 0376 - 252576

CORGHI CRISTIANO
E DAL MOLIN SILVIA
Via Manzoni n. 31
46030 Cerese (MN)
Tel. 0376 - 448397

COSIO LUIGI
Mercatino dell'usato solidale
Arco Iris - Onlus
Via Artigianale n. 13
25025 Manerbio (BS)
Tel. 030 - 9381265
Cell. 335 - 7219244

DELL'AGLIO MICHELE
Via Trieste n. 77
25018 Montichiari
Tel. 030 - 9961552
Cell. 335-8227165

FAVALLI PATRIZIA
Via Bonfiglio n. 2
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 780583

GALLESI CIRILLO
E CAROLINA
Via S. Marco n. 29
46042 Castel Goffredo (MN)
Tel. 0376 - 779666

GIANNINI GIANNI
E M.GRAZIA
Podere Valdidoli n. 12
53041 Asciano (SI)
Tel. 057 - 7717228

LAURETANI FERDINANDO
Passo della Cisa n. 31
43100 Parma
Tel. 0521 - 460603

LEONI LUCA
Via Sacchetta, 664/B
46030 Sustinente (MN)
Cell. 335 - 6945456

LUI LAURA
Via Possevino n. 2/E
46100 Mantova
Tel. 0376 - 328054

MARCHESINI FRANCO
Via Colli Storici n. 77
46040 Guidizzolo (MN)
Tel. 0376 - 818007

MARCHINI ROBERTO
Via Chiesa n. 1 - 46010 Villa
Pasquali di Sabbioneta (MN)
Tel. e fax 0375 - 52060

MARCOLINI AMNERIS
Via XX Settembre n. 124
25016 Ghedi (BS)
Cell. 338 - 8355608

NOVARO RENATO
Via Ruffini n. 20
18013 Diano Marina (IM)
Tel. 0183 - 498759

OLIVARI DONATA
Via Acquafredda n. 11/Q
46042 Castel Goffredo (MN)
Cell. 347 - 4703098

PECINI RICCARDO
Via Nazionale n. 51
54010 Codiponte (MS)
Cell. 347 - 0153489

PEDERZOLI LUCIANA
Assoc. Amici di Pennino
Via Martiri di Minozo n. 18
42100 Reggio Emilia
Tel. 0522 - 558567

PICCOLI GIOVANNA
Via Pontremoli, 14
43100 Parma
Tel. 0521-773068
Cell. 349-2146388

PLOIA MONICA
Via Agosta n. 9
26100 Cremona
Cell. 349 - 1638802

ROCCA DOMENICO
(Enzo)
Via Giacinto Gaggia n. 31
25123 Brescia
Cell. 335 - 286226

SAVOLDI GIULIANA
Via Carlo Urbino n. 23/A
26013 Crema (CR)
Tel. 0373 - 256266

SELETTI MIRIA
Via Codebruni Levante n. 40
46015 Cicognara Viadana (MN)
Tel. 0375 - 88561

STANGHELLINI ROBERTO
Via F.lli Cervi n. 14
37138 Verona
Cell. 348 - 2712199

TAMANINI ALESSANDRO
Via della Ceriola n. 2
38100 Mattarello (TN)
Cell. 338 - 8691324

VENTIMIGLIA LUIGINA
Viale Matteotti n. 145
18100 Imperia
Tel. 0183 - 274002

DONAZIONI E LASCITI TESTAMENTARI
Persone fisiche e persone giuridiche
Trasferimenti per successione e donazione a favore delle Onlus

TRATTAMENTO FISCALE
- Atti non soggetti a imposta sulle successioni e donazioni
- Imposte ipotecarie e catastali non dovute in quanto il trasferimento di beni a titolo gratuito non è soggetto alle imposte per le formalità connesse ai pubblici registri immobiliari riguardanti fondazioni ed associazioni legalmente riconosciute, che hanno come scopo esclusivo l'assistenza, lo studio, la ricerca scientifica, l'educazione, l'istruzione o altre finalità di pubblica utilità.

COME AIUTARE LA FONDAZIONE PER LE OFFERTE E CONTRIBUTI

BANCA	Bonifico presso: B.C.C. di Castel Goffredo c/c 8029 (IBAN: IT-27-M-0846657550000000008029) oppure UnicreditBancaFilialediCastelGoffredoc/c101096404 (IBAN: IT-79-Y-0200857550000101096404)
POSTA	Versamento sul c/c postale 14866461 (IBAN: IT-74-S-0760111500000014866461

Il versamento va intestato a: Fondazione Senza Frontiere - Onlus, Via S. Apollonio n. 6 - 46042 Castel Goffredo (MN), C.F. 90008460207.

Per usufruire dei benefici fiscali è sufficiente conservare la ricevuta di versamento e inserire l'importo nella dichiarazione annuale dei redditi.

Per informazioni rivogersi alla segreteria:
Tel. 0376/781314 - Fax 0376/772672
E-mail: tenuapol@tin.it oppure alle persone riportate nella rubrica dei referenti

Questo periodico reca il marchio di certificazione internazionale FSC. Cosa significa? Si tratta di una scelta di responsabilità per l'ambiente, su base volontaria: aderiamo ad una certificazione che controlla la filiera foresta-legno.
Essa rintraccia e identifica tutti i passaggi che portano la cellulosa dalla foresta di origine - dove giace il tronco - fino al prodotto finito; si assicura perciò che questa carta proviene effettivamente da foreste certificate.